

estetica della lentezza

UN TEMPO ALTRO

L'AMOR
che
move
IL SOLE
e L'ALTRE STELLE

off

BIENNALE INTERNAZIONALE DI FIBER ART CONTEMPORANEA

UN TEMPO ALTRO

estetica della lentezza

ricamo e fotografia stenopeica come atto di resistenza poetica

un progetto ideato e curato da Barbara Pavan



III BIENNALE INTERNAZIONALE DI FIBER ART CONTEMPORANEA

valtopina | biblioteca stelvio sbardella

4.9 | 6.9.2026

fotografia

luca baldassari
martina bertolini
maria francesca bottari
pasquale capano
luigi corbetta
vincenzo cuccaro
diego cuneo
inga dinga
pierclaudio duranti
riccardo gazzarri
luca guerri
gianfranco lunardo
stefano marcovaldi
vincenzo marzocchini
mauro nori
diana pankova
stefano petrucci
ivan piano
roberto pileri
stefano rapino
rosa salvia
olga rivaud segura
emilio rizzo
francesco rizzo
marco scatagliini
adriano squaiella
robert strahinjic
gloria vatteroni
federico velozo

embroidery art

luciana aironi
brigitte amarger
mariantonietta bagliato
silvia beccaria
manuela bieri
isobel blank
susanna cati
meri ciuchi
cenzo cocca
lea contestabile
carla crosio
rosita d'agrosa
francesca di ciaula
jolanda drukker murray
ilaria feoli
magdalena fermina
nikola filipovic
grazia gallo
monica giovinazzi
grazia inserillo
margherita levo rosenberg
clara luiselli
ilaria margutti
florencia martinez
laura mega
federica patera & andrea sbra perego
sonia izn piscicelli
giulia santambrogio
olga teksheva
melissa zexter

con il patrocinio di



COMUNE DI VALTOPINA

promosso da



SCUOLA RICAMO VALTOPINA

in collaborazione con



MUSEO DEL RICAMO E DEL TESSILE

La Biennale Internazionale di Fiber Art Contemporanea prosegue quest'anno il proprio percorso di crescita, ampliando la rete degli spazi espositivi e coinvolgendo, accanto al Museo del Ricamo e del Tessile, anche la Sala del Consiglio Comunale e la Biblioteca Pubblica. Abbiamo scelto di riunire questi appuntamenti in un programma parallelo, denominato "Biennale Off", che arricchisce ulteriormente il dialogo tra la manifestazione e il territorio, offrendo nuove occasioni di incontro con i linguaggi della *fiber art* contemporanea.

Un tempo altro. Estetica della lentezza è la mostra ospitata negli spazi della Biblioteca. Lettura e ricamo condividono, infatti, la necessità di un tempo disteso, fatto di attenzione, concentrazione e dedizione. Curata da Barbara Pavan, la mostra riunisce opere nelle quali tecniche antiche si fondono armoniosamente con una sensibilità contemporanea. Da un lato la fotografia stenopeica, che richiede tempi lunghi di esposizione e restituisce immagini dalla patina sospesa, evocativa e profondamente emozionale; dall'altro il ricamo, linguaggio capace di rinnovarsi e di interpretare il presente senza rinunciare alla memoria delle proprie radici.

In un mondo dominato dalla velocità, fermarsi a leggere un libro è un gesto profondamente diverso dallo scorrere rapidamente un contenuto sui social media; realizzare una fotografia stenopeica richiede un tempo e un'attesa che si contrappongono all'immediatezza di un *selfie*; ricamare a mano significa custodire una manualità e un sapere che rischiano progressivamente di scomparire. Il progetto espositivo mette in dialogo queste pratiche della lentezza, accostando immagini fotografiche all'opera di artisti che affidano alle mani il proprio linguaggio espressivo, all'interno di uno spazio dedicato alla conservazione di altre voci, tramandate attraverso la parola scritta. Ne nasce un intreccio di memorie e di narrazioni, un tessuto di segni che restituisce modi differenti di sottrarre frammenti al tempo e di coglierne i significati più profondi e nascosti.

Desideriamo esprimere il nostro più sincero ringraziamento alla curatrice e agli artisti che hanno generosamente messo a disposizione le proprie opere per questa mostra, offrendo al pubblico un'esperienza nella quale lo sguardo si fa presenza, prossimità e materia, fino a rendere il vedere un gesto che sfiora il tatto.

Gabriele Coccia
Sindaco di Valtopina

Maria Mancini
Responsabile del Museo del Ricamo e del Tessile

ESTETICA DELLA LENTEZZA: RICAMO E FOTOGRAFIA STENOPEICA COME ATTO DI RESISTENZA POETICA

di Barbara Pavan

Nel tempo in cui l'immagine è onnipresente e la produzione visiva è accelerata fino a disintegrare ogni forma di attesa, questa mostra propone un elogio della lentezza come atto di resistenza estetica, percettiva e politica. In una contemporaneità in cui lo sguardo è continuamente sollecitato, frammentato e orientato verso la rapidità della fruizione, il progetto invita a riscoprire il valore di pratiche capaci di restituire profondità all'esperienza del vedere e del fare.

Due *medium* apparentemente distanti, il ricamo e la fotografia stenopeica, vengono accostati per la loro straordinaria capacità di evocare una consapevolezza radicale del tempo. Entrambe queste pratiche, fondate su processi lenti e su una relazione diretta con la materia, richiedono attesa, concentrazione e una disposizione contemplativa che si oppone ai ritmi accelerati della produzione contemporanea. Non si tratta di un nostalgico ritorno al "fare" come esercizio artigianale, né di una contrapposizione tra passato e presente, ma del riconoscimento critico e poetico di linguaggi che, proprio perché radicati in gesti antichi, si rivelano capaci di interrogare con straordinaria attualità il nostro rapporto con il tempo, l'immagine e la presenza.

Il ricamo, da sempre forma d'arte relegata al silenzioso universo domestico e femminile, ha attraversato i secoli mantenendo intatta la propria forza simbolica: un segno che si iscrive lentamente nella materia. La sua apparente semplicità nasconde una complessità profonda, perché ogni punto racchiude un tempo dedicato, una scelta, una relazione fisica tra mano, filo e superficie. Nell'arte contemporanea, il ricamo si è emancipato dalla funzione prevalentemente decorativa alla quale è stato storicamente associato, affermandosi come strumento concettuale, linguaggio capace di mettere in discussione gerarchie culturali e sistemi di valore.

La fotografia stenopeica, priva di ottiche e automatismi, restituisce allo sguardo la sorpresa del vedere. È un'immagine che si fa attendere, che nasce nell'oscurità della camera e si sviluppa in un tempo sospeso, svincolata dalla compulsione dell'istantaneità che caratterizza gran parte della produzione visiva contemporanea. La sua imperfezione, lungi dall'essere un limite, diventa una possibilità: costringe a confrontarsi con ciò che accade tra lo scatto e la comparsa dell'immagine, con quel tempo intermedio e invisibile nel quale la fotografia prende forma. Un tempo denso, umano, imperfetto, vivo.

La mostra riunisce una serie di opere nate dalla collaborazione paritetica tra due artisti/e: un/una fotografo/a che utilizza la tecnica stenopeica e un/una artista dell'*embroidery*. Ogni opera è il frutto dell'incontro tra due pratiche autonome che si ascoltano reciprocamente diventando così il risultato visibile di una stratificazione di tempi, gesti e pensieri. Qui la lentezza non è da intendersi come opposizione alla velocità ma, piuttosto, come uno spazio ritrovato, una possibilità di ristabilire una relazione sensoriale con il mondo. Il processo creativo, ovvero la traccia del tempo attraversato, assume lo stesso valore dell'immagine finale.

In un'epoca dominata dalla smaterializzazione digitale, questo progetto propone di riconsiderare la sostanza dell'esperienza, la qualità tattile del visibile e il valore rituale della creazione artistica, inserendosi nel solco delle ricerche che, a partire dagli anni Sessanta e Settanta, hanno ridefinito i confini tra arte e artigianato, tra gesto e concetto, tra medium e linguaggio, dalle pratiche di Louise Bourgeois, Annette Messager e Maria Lai fino alle sperimentazioni della fotografia lenta e processuale.

L'esplorazione del significato del tempo, in un'epoca in cui esso è scandito e continuamente rimodellato dalle tecnologie digitali e dai loro dispositivi, riporta l'attenzione su pratiche e forme di riflessione che richiedono una diversa temporalità e che sembrano ormai trovare sempre meno spazio nell'*horror vacui* della contemporaneità, alimentato dallo *scrolling* incessante e dalla bulimia esperienziale. Queste opere invitano a riappropriarsi di declinazioni sempre più sfumate nel quotidiano: il *fare*, inteso nell'accezione dell'*homo faber*, come gesto trasformativo capace di stabilire una relazione concreta con la materia; l'*errare* senza una meta prestabilita, sottratto alla logica del turismo performativo, delle mete da spuntare e delle esperienze da esibire; fino all'ozio liberato dall'imperativo dell'ottimizzazione - solo per indicarne alcune. Forme di presenza che restituiscono valore all'attesa, alla possibilità di perdersi e a quei gesti apparentemente improduttivi che proprio per questo conservano una profonda forza conoscitiva.

In questa sospensione trovano nuovamente spazio esperienze interiori oggi sempre più marginalizzate come la ricerca spirituale, la pratica della contemplazione, la poesia - intesa come esercizio di ascolto e conoscenza.

Lungi dal proporsi come una fuga dal presente o come una celebrazione nostalgica di pratiche del passato, questa mostra invita a interrogare il nostro modo di abitare il tempo. Ricorda che la lentezza non è una rinuncia all'azione ma una diversa forma di presenza nel mondo. L'arte ritrova qui la capacità di generare attenzione condivisa e di restituire al tempo la sua dimensione più profonda: non risorsa da organizzare o consumare, ma esperienza da vivere, comprendere e trasformare.

estetica della lentezza

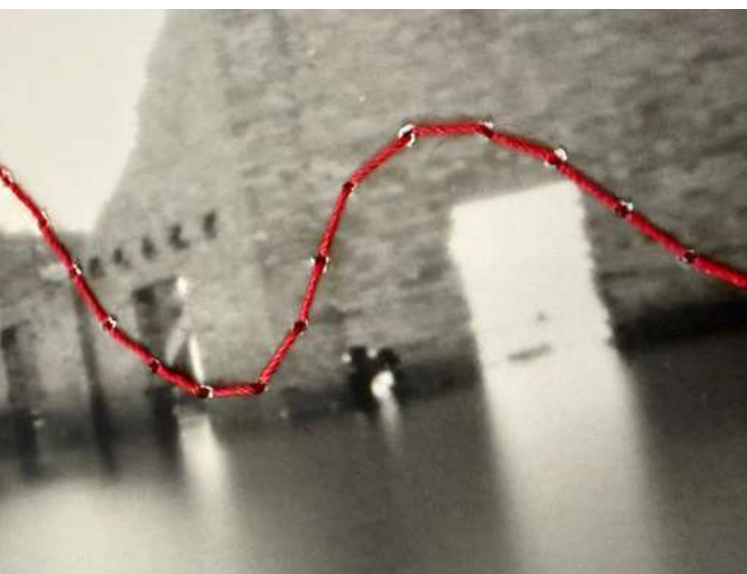
OPERE AUTORI AUTRICI

luciana aironi

pierclaudio duranti

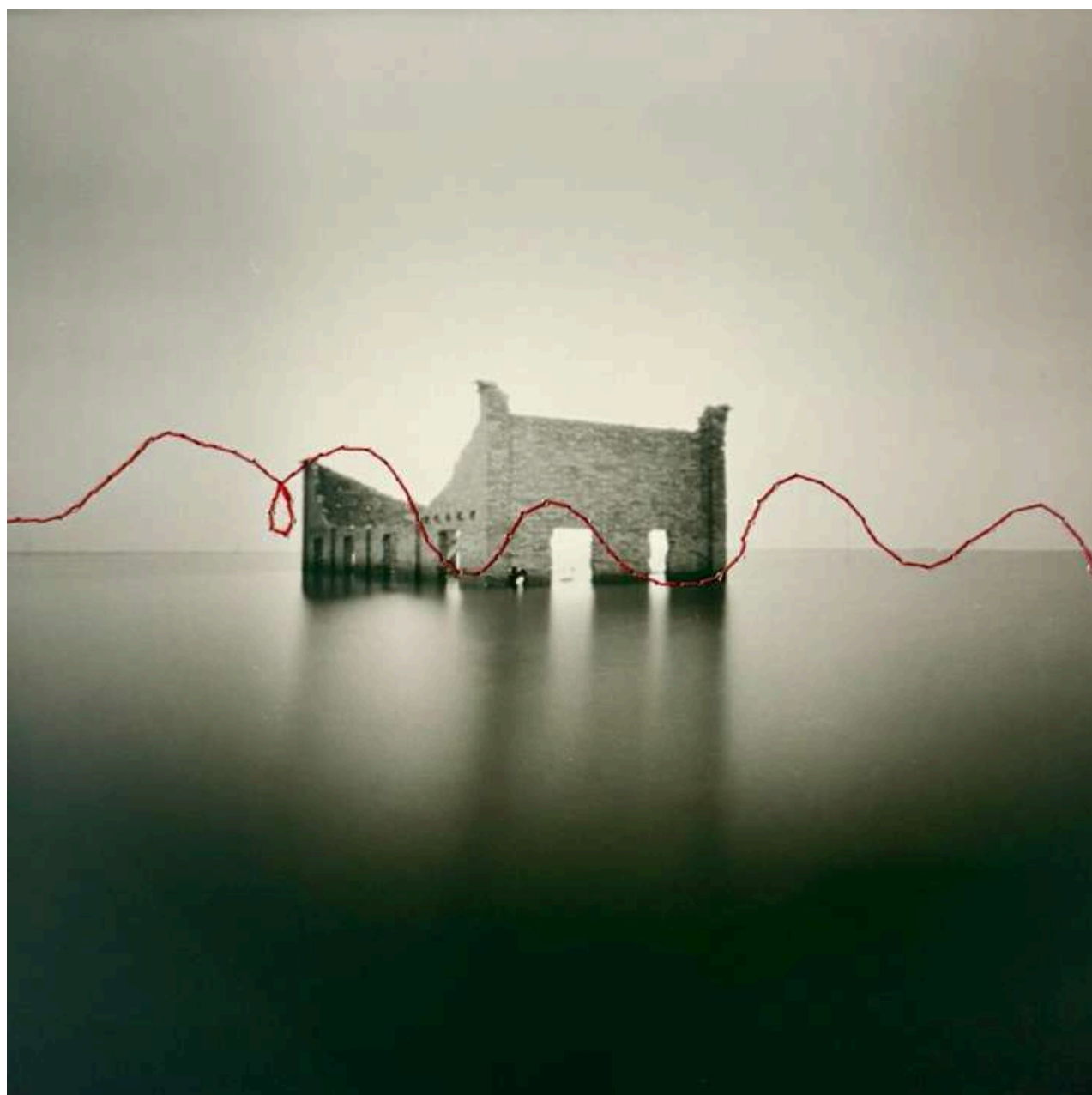
Il gesto del cucire diventa metafora del lavoro fragile e incessante della mente, sospesa tra razionalità e follia. L'ago è il pensiero che penetra la realtà, il filo ciò che tiene insieme le idee, mentre il foglio rappresenta il mondo - o il sé - attraversato dal nostro agire. La lenta danza del ricamo evoca un equilibrio precario, quasi rituale, in cui ogni movimento può tanto generare quanto incrinare l'armonia.

In questo spazio sottile, la mente non è mai completamente stabile, ma neppure smarrita: si ricostruisce continuamente, punto dopo punto.



LUCIANA AIRONI QUELLA LINEA SOTTILE

*Sulla linea sottile
ragione
vertigine
danza
un passo lento.
Ago che fora il foglio,
filo che trattiene il mondo,
la mente si ricuce
mentre
La mano trema.
Ogni punto è un pensiero,
ogni buco una ferita di luce.
Mi perdo.*



Sottile è la linea che separa la ragionevolezza dalla follia. *Ragionevolezza* ossia la considerazione delle opposte tesi, delle contrastanti idee. *Follia* ossia la propria visione delle cose imposta agli altri con la forza. È sottile perché la rappresentazione che ognuno si fa dei rapporti sociali è supportata da motivazioni, cause storiche ed eventi attuali. Ad ognuno appare fondata la sua visione e tale che debba essere ritenuta evidente da tutti. Così non è perché i fatti non sono mossi soltanto da fattori causa-effetto, bensì da tanti altri. Taluni dei quali sono razionalmente fondati e talaltri sono radicati nei sentimenti, così come negli istinti, e confliggono fra di loro. Tutti presenti e tutti operanti. E allora la ragionevolezza fatica a farsi valere, anzi annaspa, perde colpi, viene annullata.

La follia si impossessa del campo. Si insedia e detta legge.

PIERCLAUDIO DURANTI
SACCA DI SCARDOVARI

fotografia stenopeica da negativo 120
stampa ai sali d'argento
anno 2001



brigitte amarger

stefano petrucci

À Isa

Road to Elsewhere

Attribuita anonimamente, questa fotografia diventa il punto di partenza di un incontro. Dal momento in cui l'ho scoperta, ha risuonato con un ricordo fotografico precedente, evocando *Road to Nowhere*, una serie analogica a colori realizzata da un'altra fotografa. Senza riprenderne il titolo, questa associazione trasforma il paesaggio nel supporto di una memoria personale, dove due universi immaginativi si incontrano.

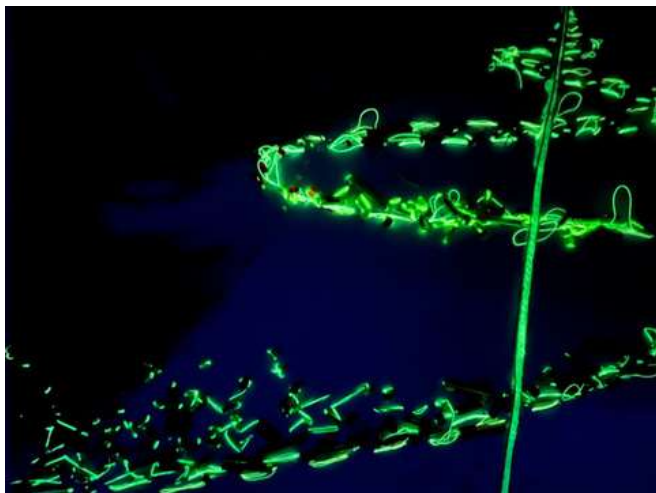
Lungo questo sentiero si dispiega un ricamo di fili riflettenti e luminescenti, punteggiato da perline. Inizialmente dominato dal verde e progressivamente attraversato dal rosso, il ricamo suggerisce la fragilità della speranza di fronte alla sofferenza. Le perforazioni dell'ago, come cicatrici silenziose, incidono nell'immagine una memoria che la sua apparente delicatezza non lascia immediatamente intuire. Nel cuore del percorso sinuoso, una linea retta si sovrappone alle sue curve, suggerendo con discrezione, senza raccontare una storia esplicita, la possibilità di un cammino, di un legame o di una presenza che accompagna.

L'opera riflette su come il percorso della vita si costruisca attraverso le ferite, la perseveranza e la speranza.

Il ricamo a mano, insolito nella mia pratica artistica, introduce un'altra dimensione del tempo. Richiede lentezza, la ripetizione del gesto e l'accettazione dell'imperfezione e delle punture dell'ago. Il tempo della realizzazione si intreccia così con il tempo della fotografia, dando vita a un'esperienza condivisa di lentezza, resilienza e memoria.

Sotto la luce ultravioletta, il paesaggio svanisce gradualmente, mentre il filo luminescente continua a emergere, rivelando una diversa lettura dell'opera. La fotografia conserva la memoria della luce, mentre il ricamo iscrive la memoria del gesto. Insieme trasformano l'attesa in materia.

Dal loro incontro nasce una terza immagine, che non appartiene più interamente né alla fotografia né al ricamo, ma allo spazio che entrambe aprono e condividono.





La fotografia stenopeica per me è la lentezza nel pensare, nel raccogliere e non cogliere l'attimo.

Lenta è la ricerca e la visione dell'immagine.

Lenta è la costruzione tecnica dell'immagine.

Lenta è la scoperta del risultato finale.

Ma l'imponderabilità del risultato finale è la magia che anima i fotografi stenopeici. Per chi, come me viene da una formazione fotografica classica, passare dal prevedere l'istante e congelarlo in modo tecnicamente ineccepibile a scattare senza poter prevedere un risultato certo, lascia spazio alla magia dell'immaginazione durante i momenti lenti dello scatto prima ed allo stupore dopo quando si sviluppano i negativi nella lentezza della camera oscura.

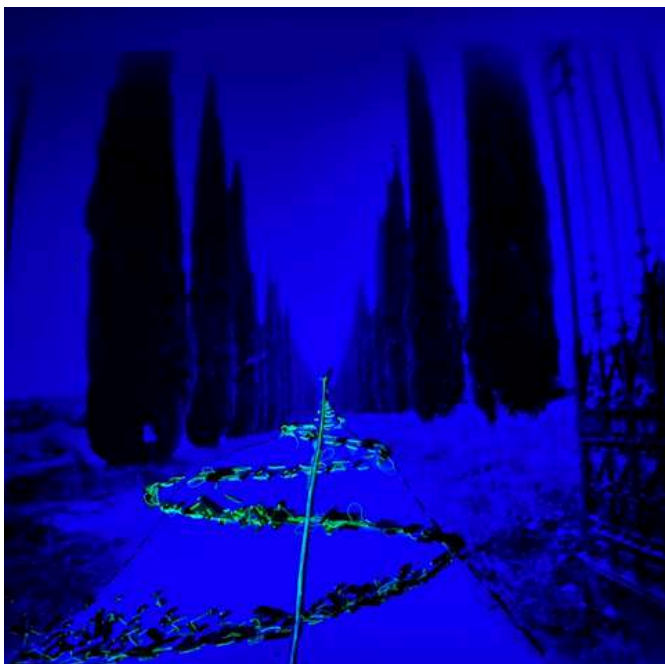
STEFANO PETRUCCI
VIALE DELL'ASPRETA

fotografia scattata con una fotocamera
artigianale in legno
6x6 f.115 tempo esposizione 45"



BRIGITTE AMARGER
ROAD TO ELSEWHERE

ricamo a mano su fotografia stenopeica
perline; fili colorati riflettenti e luminescenti
cm. 30 x 30
anno 2026





mariantonietta bagliato

robert strahinjc

Ci sono momenti che non si possono misurare in secondi. Momenti che si dilatano, come se il tempo stesso trattenesse il respiro. Per me, la fotografia stenopeica è un modo per custodire quei momenti. Nessun obiettivo, nessuna messa a fuoco automatica, nessuna fretta: solo un piccolo foro attraverso il quale la luce trova il suo cammino.

In un mondo in cui la velocità è diventata la misura del valore, la fotografia stenopeica è un silenzioso atto di resistenza. Non è soltanto una tecnica fotografica, ma un modo di essere.

Ci insegna che la lentezza può essere bella, che l'imperfezione può essere autentica e che, a volte, è proprio dalla più piccola apertura che nasce la visione più ampia.

La fotografia raffigura un lago tranquillo, circondato da un paesaggio invernale. Il basso punto di ripresa mette in risalto le pietre sotto la superficie dell'acqua e il ghiaccio che si estende lentamente sul lago. La neve e la nebbia sulle colline creano un'atmosfera misteriosa e serena, invitando l'osservatore ad ammirare la bellezza della natura. L'intera fotografia trasmette il silenzio, il freddo e la quiete di un mattino d'inverno.



ROBERT STRAHINJC
IDILLIO INVERNALE

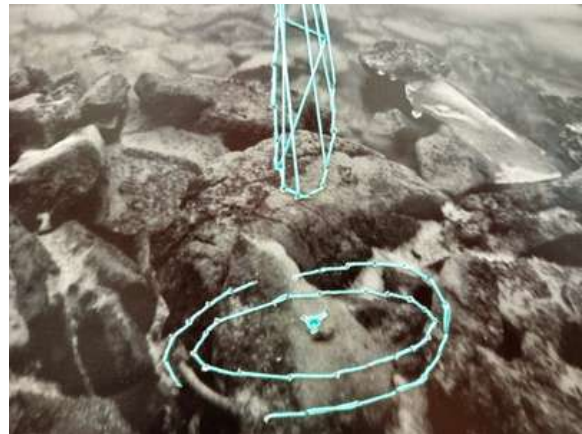
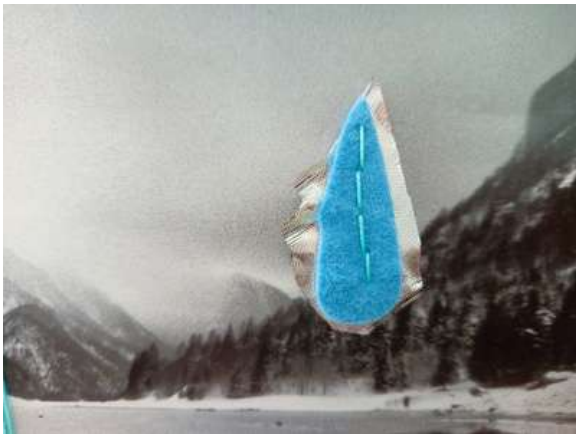
fotografia stenopeica
camera: RealitySoSubtle Z
su pellicola FOMAPAN 100 4x5



MARIANTONIETTA BAGLIATO
SIGNORA ACQUA

ricamo su fotografia
cm. 30 x 40
anno 2026

Il filo traduce l'invisibile in segno, trasformando la fotografia in uno spazio di risonanza tra memoria e materia. Nell'opera vi è il contrasto tra la monumentalità delle montagne e la fragilità delle gocce ricamate: l'immensità del paesaggio si concentra in un elemento minimo, quasi a suggerire che l'essenza del tutto possa risiedere nel dettaglio più semplice. Le montagne e l'acqua appartengono al mondo reale, mentre il filo introduce una dimensione simbolica. La loro combinazione crea una sorta di cartografia interiore, come se il luogo custodisse energie, ricordi o forme di vita sottili. Le forme ricamate non sembrano imposte sul paesaggio, ma sembrano affiorare da esso, quasi fossero emerse dal ghiaccio o dalla superficie dell'acqua. Questo fa pensare a qualcosa di nascosto che si manifesta e si distingue una specie di volto immateriale, una presenza mentale o spirituale che emerge dalla relazione delle figure. L'opera diviene un'ode alla nostra fonte vitale, all'Acqua, alla sua essenza e alla sua origine naturale sulla Terra.



silvia beccaria

marco scataglini

Il ritmo lento dell'ago si fa respiro, flusso di pensieri e ascolto profondo.

In questa lentezza contemplativa riscopriamo un 'altrove' condiviso in cui passato, presente e futuro si intrecciano per rivelare quanto sia prezioso ogni incontro.

I fili della nostra esistenza si trasformano così in relazione, memoria e destino comune.

FILI

poesia di Donata Testa

*Ci sono fili / nei mondi che abitiamo, / a volte, / per buona sorte, /
s'intrecciano in trama, / amalgama alchemica / di colore in
scaglie, / tempo, / storia e storie. / Nella tela pulsante / della vita /
allora, / tocchi il respiro antico, / il richiamo magico / di battiti
lontani, / la eco sorda / di tamburi e / cuori insepolti, / la quieta
speranza / di un comune / altrove.*

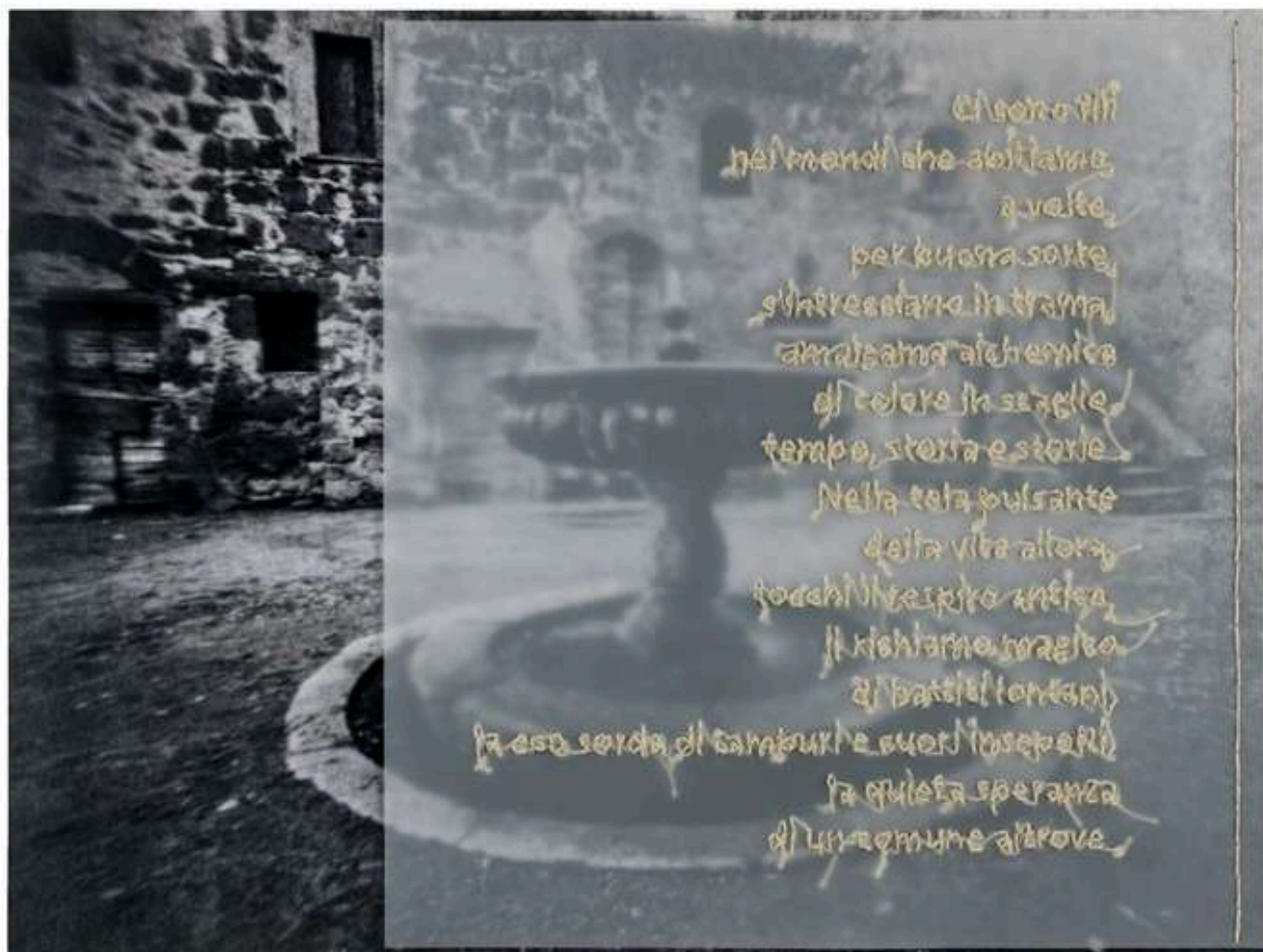


Sono un fotografo paesaggista interessato in modo particolare all'interazione tra l'uomo e l'ambiente, anche con riferimento all'architettura e all'archeologia. Credo che i luoghi abbandonati, o semiabbandonati, siano un esempio di quanto le opere umane siano provvisorie, come in fondo lo siamo noi come individui. La fotografia stenopeica mi permette di rendere appieno questa transitorietà perché possiede il dono del tempo: non si "scatta", si "attende". Ogni foto stenopeica raccoglie al suo interno una scheggia di eternità, non la prova di un istante come la normale fotografia. Per questo la utilizzo spesso nel mio lavoro.



MARCO SCATAGLINI
LA STORIA DI UNA STORIA

fotografia stenopeica su carta fotografica BN realizzata
con fotocamera autocostruita (scatola di legno)
stampa su carta fotografica a colori (c-print analogica)
cm. 30 x 40



SILVIA BECCARIA
RESPIRO ANTICO

ricamo su acetato in filo di cotone e lino
poesia di Donata Testa
anno 2026

manuela bieri

riccardo gazzarri

Come pensare lo spazio industriale? Come ripensarlo dentro una riflessione più ampia che riguarda i processi di dismissione degli impianti industriali nelle nostre regioni? La fotografia si è sempre interessata delle trasformazioni del paesaggio industriale: basti pensare al lavoro di Gabriele Basilico oppure a quello della coppia Bernd e Hilla Becher, pur nella loro diversità di approccio, narrativo e intimista il primo, scientifico e seriale i secondi. Il lavoro di Riccardo Gazzarri si inserisce tra questi due modi di guardare all'industria, definendo una monumentalità tassonomica che ha stimolato il mio lavoro: proprio alle tassonomie ho dedicato parte della mia pratica recente. In questo senso, di fronte alla freddezza quasi da laboratorio di patologia dell'immagine fotografica sulla quale lavorare, ho scelto di intervenire per rottura, contrasto formale. Al pessimismo post industriale, giustappongo rinascita e progettualità umana, realizzando un intervento che racconta delle possibilità di riconquista delle aree dismesse da parte del "terzo paesaggio" à la Gilles Clément: di fronte alla crisi della struttura, si assiste all'avanzamento dell'informale naturale.

Mi avvicino alla fotografia stenopeica quasi per caso nel periodo di frequentazione del gruppo Namias, con lo scopo iniziale di ottenere direttamente dei negativi di grande formato necessari per le stampe a contatto.

Costruisco i primi apparecchi stenopeici ed inizio ad usarli rimanendo affascinato, fin da subito, da questa modalità di ripresa essenziale e semplice.

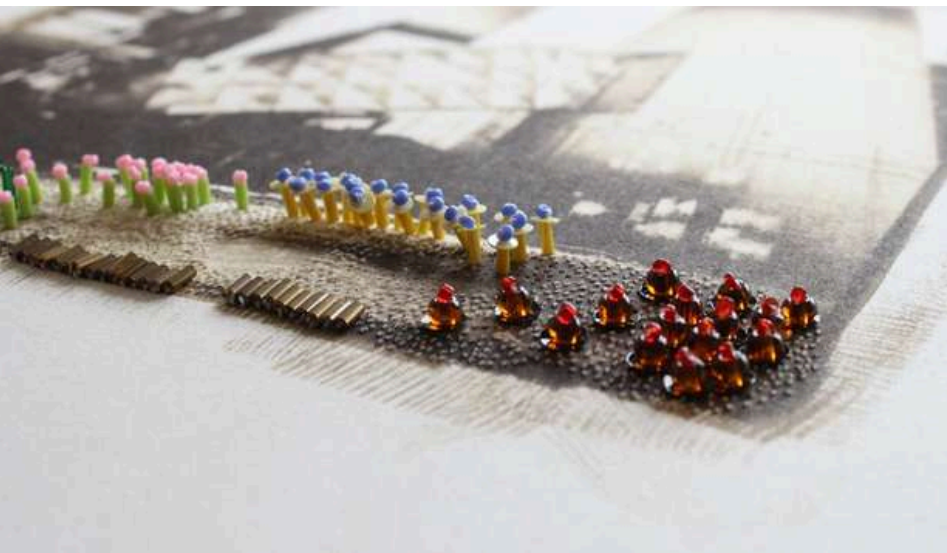
La fotografia stenopeica diventa lo strumento di disgiunzione tra la frenesia del mondo moderno (tutto e subito del mondo digitale) ed una fotografia più ragionata; una concezione di slow-photo che riporta la creazione di immagini ad una dimensione artistica di fotografia come opera unica.

RICCARDO GAZZARRI

FOTOGRAFIA INDUSTRIALE

la tecnica stenopeica in questa immagine è valorizzata da una stampa ai sali di ferro di grande formato. Il risultato di un processo completamente artigianale che non si limita alla ripresa ma parte dalla preparazione dei materiali sensibili alla costruzione dell'apparecchio di ripresa





MANUELA BIERI
COLONIE VERDI

ricamo con perline su carta
anno 2026

isobel blank

martina bertolini

Interstice occupa lo spazio sottile tra ciò che l'immagine rivela e ciò che ancora trattiene. Il ricamo a punto croce interrompe la continuità della fotografia stenopeica, trasformandone un frammento in una diversa trama percettiva. Come un'interferenza silenziosa nel paesaggio, apre un varco in cui luce e materia si lasciano osservare da un tempo altro.





Attraverso le immagini costruisco me stessa. Per me la fotografia è la rivelazione di qualcosa che, fino ad allora, era rimasto nascosto.

MARTINA BERTOLINI
LA MEMORIA DELLO SGUARDO

fotografia stenopeica da negativo 135
anno 2023



**ISOBEL BLANK
INTERSTICE**

ricamo in filato di cotone, lino e poliestere con
lamina metallica su fotografia stenopeica
cm. 30 x 30
anno 2026

susanna cati

stefano marcovaldi

La mia passione per la fotografia stenopeica, nata molti anni fa, si alimenta della ricerca della lentezza, dell'attesa e della riflessione. È un approccio istintivo all'immagine, libero dalla mediazione dell'obiettivo, che apre nuovi orizzonti espressivi e trasforma la fotografia in uno spazio di sperimentazione artistica.

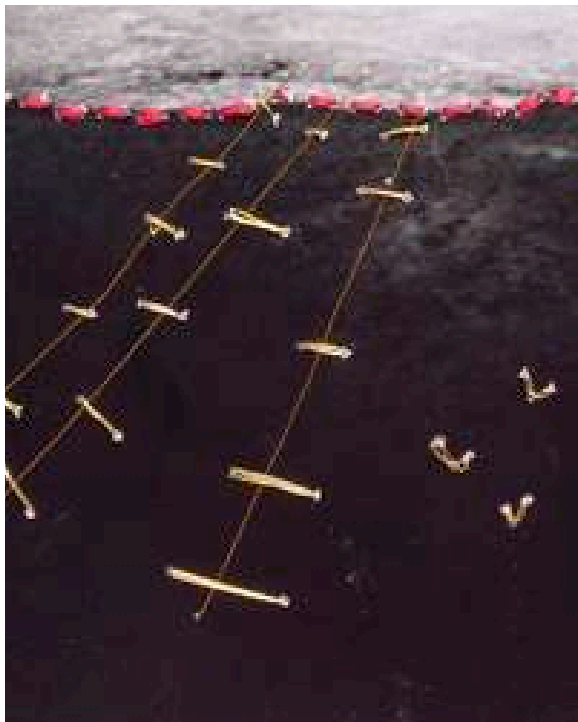


STEFANO MARCOVALDI
CAPUT MUNDI

foto stenopeica
(zero2000 e pellicola BW FP4)
cm. 30 x 30



Il racconto si costruisce come un ricamo che prende forma soprattutto nelle zone buie e sotterranee dell'esistenza, là dove lo sguardo abituale non arriva e dove si annida ciò che resta invisibile. Il sottosuolo è uno spazio di ritiro e di ascolto interiore: lontano dalla luce ingannevole delle convenzioni sociali, l'individuo si isola dal rumore del mondo per scavare in sé stesso, come in una grotta dell'anima. Il ricamo è in oro e rosso e il filo dorato assume un ruolo simbolico centrale. L'oro rappresenta perfezione, eternità, spiritualità evocando dimensioni legate al sacro.



SUSANNA CATI
ECHI SOTTERRANEI

ricamo su fotografia in filo rosso e filo oro
anno 2026

meri ciuchi mauro nori

Ode al volo lento, goffo ed erratico è un'opera che intreccia fotografia e ricamo per riflettere sulla lentezza come gesto necessario e controcorrente nel tempo storico contemporaneo. La fotografia di Mauro Nori in bianco e nero, nel mio vedere, ritrae un sottobosco anonimo e silenzioso: uno spazio sospeso, privo di coordinate temporali precise, che evoca l'attesa, l'ombra, la crescita invisibile. Su questa superficie si innesta il mio ricamo rosso di una Tipula, insetto dal volo incerto e irregolare, spesso percepito come fragile o inutile, e proprio per questo emblematico.

La Tipula, incapace di un volo rapido e diretto, diventa metafora di una modalità di esistenza alternativa: un procedere non efficiente, non performativo, ma profondamente vivo.

La lentezza, qui, non è mancanza o ritardo, bensì scelta consapevole. È resistenza alla velocità imposta, all'ottimizzazione continua, alla linearità produttiva. Il contrasto tra il bianco e nero della fotografia e il rosso del ricamo accentua questa tensione: da un lato la natura come sfondo immobile e silenzioso, dall'altro un segno vitale che pulsa, insiste, devia.

L'opera invita così a riconsiderare il valore del tempo improduttivo, del gesto goffo, dell'andare senza traiettoria precisa. In un'epoca che chiede accelerazione costante, "Ode al volo lento, goffo ed erratico" celebra la fragilità e l'errore come forme di conoscenza, proponendo la lentezza non come nostalgia, ma come necessità etica e politica del presente.



MAURO NORI
BOSCO DI CHIA

Soriano nel Cimino, 2025
fotografia stenopeica da negativo 120

Mi interessa la fotografia stenopeica perché introduce, nella sua arcaicità, la dimensione dell'attesa, dell'errore, dell'imprevisto, che vengono integrati nell'opera come segno distintivo d'arte.

Con la fotografia stenopeica il lungo tempo di esposizione non è solo un limite tecnico, ma uno spazio sul quale intervenire, questo approccio si contrappone alla perfezione digitale, privilegiando l'unicità della fotografia.

La mancanza di nitidezza, accentua l'oniricità dello scatto e invita a intervenire sulla stampa.

Queste peculiarità rendono la "fotografia lenta" predisposta a interazioni artistiche trasformando l'atto fotografico in una azione di manipolazione materica.





MERI CIUCHI
ODE AL VOLO LENTO, GOFFO ED ERRATICO

ricamo su fotografia
anno 2026

cenzo cocca

maria francesca bottari

L'opera nasce da un intervento di ricamo su una fotografia che ritrae un paesaggio per me non identificabile: un luogo che potrebbe appartenere alla Sardegna, alla Puglia o alla Sicilia. L'assenza di un'origine geografica certa si trasforma in un invito alla memoria personale; l'immagine diviene così un paesaggio interiore, profondamente radicato nella mia esperienza della terra sarda, quasi a suggellare un legame spontaneo e intimo con l'opera.

Attraverso il ricamo ho introdotto segni che delineano perimetri evocativi, riconducibili a forme litiche e, in particolare, alla figura del *menhir*, simbolo archetipico della relazione tra cielo e terra. La pietra assume qui una valenza spirituale e simbolica: testimonianza del dialogo ancestrale tra l'uomo e il paesaggio, custodisce il peso del tempo e delle memorie che su di essa si depositano e si stratificano.

L'intervento ricamato genera nuove tracce di memoria che si sovrappongono all'immagine originaria, trasformandola e attribuendole una nuova identità. In questo processo, l'opera invita il fruitore a interrogarsi sul rapporto tra appartenenza e appropriazione, tra il ricordo e la costruzione della memoria, evidenziando come ogni paesaggio sia anche il risultato dello sguardo e dell'esperienza di chi lo attraversa.





CENZO COCCA
PERIMETRI DI APPARTENENZA

ricamo su fotografia
anno 2025



Ho iniziato a utilizzare le fotocamere stenopeiche per curiosità, attratta da un linguaggio fotografico radicalmente diverso da quello che avevo praticato fino a quel momento. La scoperta dei lunghi tempi di esposizione e di una pratica lenta, fatta di attesa e di ascolto, mi ha progressivamente coinvolta, fino a trasformare la fotocamera in una compagna di viaggio: uno strumento attraverso il quale dare forma e rendere visibili i miei pensieri. Da questa esperienza è nato una sorta di diario visivo, composto da piccole meditazioni tradotte in immagini e affidate alla carta. Ogni fotografia diventa così la traccia di un tempo vissuto, uno spazio in cui esperienza, memoria e contemplazione si intrecciano.

MARIA FRANCESCA BOTTARI
SENZA TITOLO

fotografia stenopeica
cm. 30 x 30

lea contestabile

rosa salvia



Una finestra aperta delimita il confine tra interno ed esterno, tra ciò che è noto e ciò che sfugge. Il panorama si dissolve in una trama indistinta di luci e ombre. La stanza alle spalle resta immobile, sospesa in un tempo familiare, mentre la finestra diventa una soglia: non un semplice affaccio, ma un invito ad abbandonarsi.

Altrove è quel varco sottile dove lo sguardo si perde e, perdendosi, desidera. È il luogo che non si raggiunge, ma che continua a esistere proprio perché resta distante, come un respiro trattenuto tra ciò che siamo e ciò che potremmo essere.

ROSA SALVIA
ALTROVE

fotografia stenopeica
cm. 20 x 20

dentro / fuori.

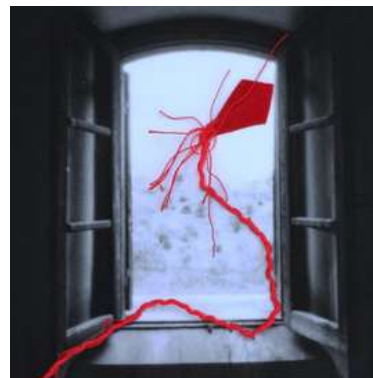
Una finestra aperta verso l'esterno. Dall'ombra alla luce.

fuori / dentro.

Una finestra aperta verso l'interno. Dall'ombra alla luce

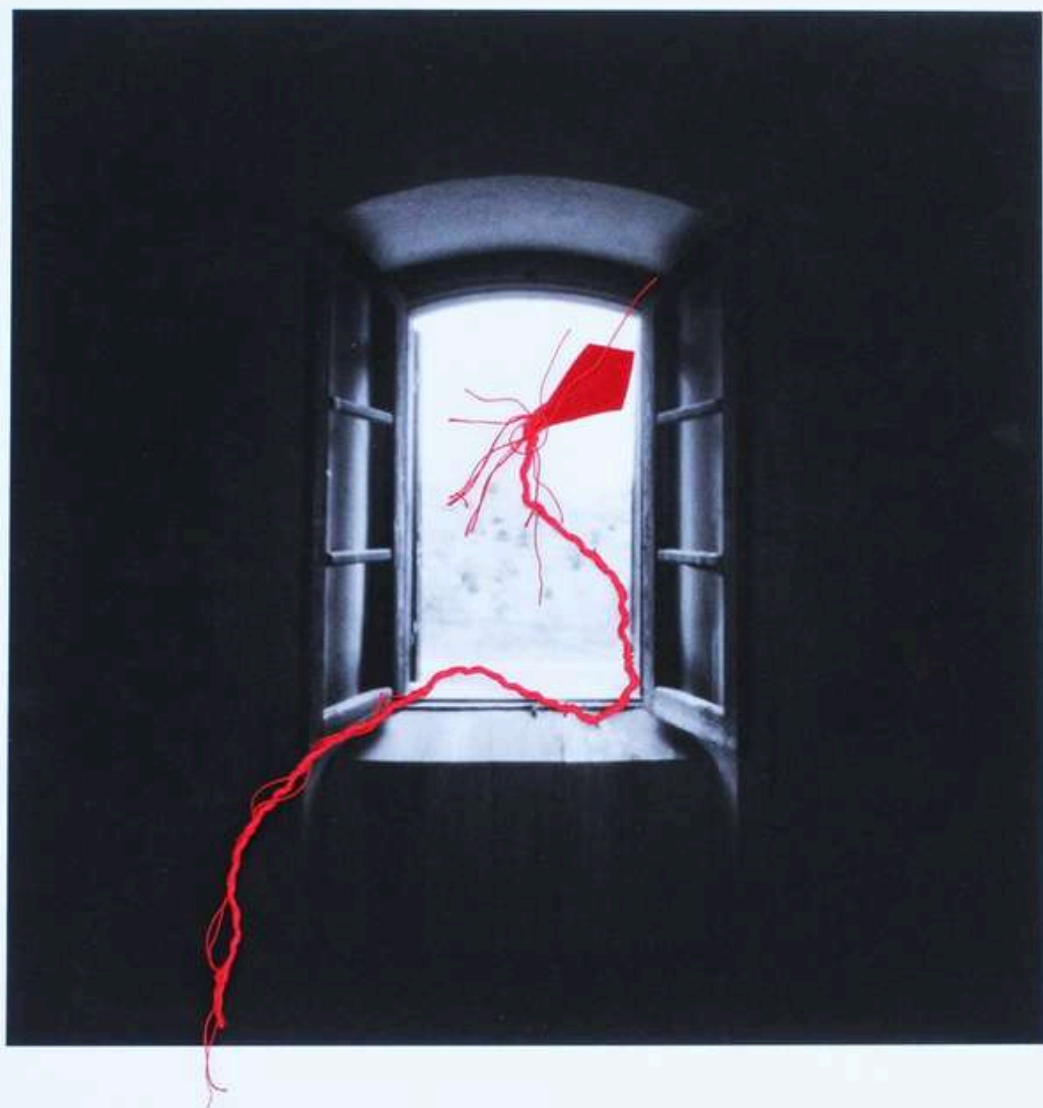
Cerco la luce nello spazio infinito dentro di me.

Il filo rosso mi tiene saldamente ancorata alla ricerca di libertà in un altrove dove le ombre possano tornare ad essere luce.



LEA CONTESTABILE
LIBERTÀ V'HO CERCANDO CH'È SI CARA

carta vellutata, filo, cordoncino
cm. 21,5 x 21,5
anno 2026



carla crosio

luca guerri

Leggo in questa immagine un tempo sospeso che, carcerato in un foglio, pare essersi fermato.

Ricamo.

Il filo mi blocca in reti di ricordi dimenticati, travolti dal mio veloce tempo.

L'ago penetra silenziosamente nella carta profanandone l'immobile, sospesa visione.

Dalle ferite che la sua punta lascia in questo cielo immobile, fuoriescono serene sfumature di azzurro;

dai buchi che lascia nella carta esce un alito di vento.

L'ago continua il suo fare tracciando una cicatrice rossa, cattiva, profonda in un folto campo;

ferita che scuote questa fissità riportandomi al terreno che mi appartiene.

Lentamente lascio un immobile ricordo cucito nel mio passato, velocemente inseguo il mio futuro.

Sono già altrove da questo inventato, sospeso, silenzio, evasa dalla bianca cornice del foglio che è stata per una eternità il mio riposo, il mio rassicurante confine.





CARLA CROSIO
SENZA TEMPO, SENZA TITOLO

ricamo su fotografia
anno 2026

In questa foto di paesaggio, modificato dall'uomo e dal passare del tempo, ho cercato di evidenziare il contrasto tra la fragilità della vegetazione e la solidità dei monumenti.

Parallelamente, la condizione umana risulta essere fragile come la vegetazione rispetto alle opere dell'essere umano. Spesso veniamo scossi dagli eventi della vita come la vegetazione è mossa dal vento.

LUCA GUERRI

TRA NATURA E STORIA CON LENTEZZA

fotografia stenopeica su negativo 6x6

stampa digitale su carta 100% cotone Hahnemuehle Museum Etching

cm. 30 x 30



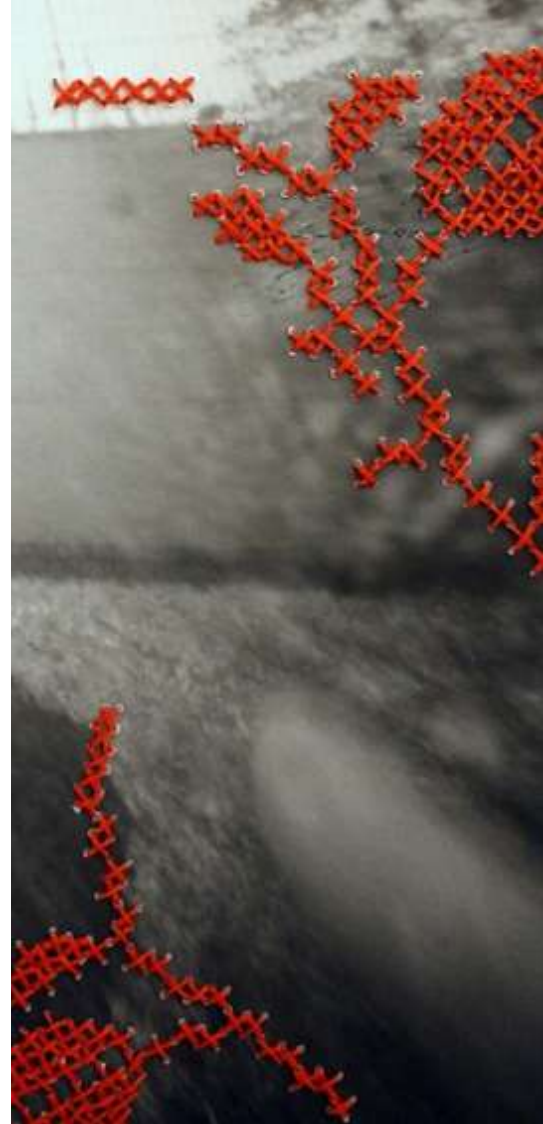
rosita d'agrosa

vincenzo marzocchini

Il confine tra la memoria evanescente e la presenza materica si dissolve attraverso un dialogo tra media apparentemente antitetici in quest'opera. La distorsione prospettica e la morbidezza dei contorni della foto di Vincenzo Marzocchini suggeriscono una dimensione atemporale, un "non-luogo" dello spirito dove il corpo nudo diventa pura forma plastica, priva di volto ma carica di simbolismo. A rompere la fluidità dell'astrazione interviene l'atto performativo del ricamo. Il filo rosso sangue, cucito direttamente sulla superficie dell'opera, traccia motivi floreali che agiscono come una ferita e, al contempo, come un decoro. Se la fotografia rappresenta l'istante catturato e l'intangibilità della luce, il punto croce impone una temporalità lenta, artigianale e prepotentemente tattile. L'opera esplora il confine tra l'identità che si dissolve e la memoria che cerca di trattenere i pezzi, cucendo insieme il passato (il ricamo) e il presente sospeso (la foto).

ROSITA D'AGROSA
RED EMBROIDERY

ricamo a punto croce su fotografia
anno 2026



Perché ho scelto da molti anni questa tecnica fotografica come mezzo espressivo privilegiato? Le motivazioni sono tante e nel tempo, fotografando con queste compagne di lavoro molto maneggevoli, di una semplicità disarmante ma dai risultati spesso imprevedibili e affascinanti perché carichi di enigmaticità, esse si sono rafforzate e moltiplicate. Le immagini stenopeiche nuotano tra sogno e realtà, diventano ipnagogiche e nel contempo epifaniche. La fotografia stenopeica favorisce l'incontro tra la fenomenologia husserliana della visione e l'inconscio del sogno freudiano. L'incontrollabilità dell'immagine finale, la serendipità insita nel processo è stata per me l'attrazione fondamentale e non a caso riporto spesso come introduzione ai miei lavori queste citazioni del fotografo Saul Leiter: "Mi piace l'ambiguità in una fotografia, quando non siamo del tutto certi di che cosa stiamo guardando. Quando non sappiamo perché il fotografo l'ha scattata e neppure perché la stiamo osservando, allora, d'un tratto scopriamo qualcosa e cominciamo a vedere. Mi piace questa confusione." e dello scrittore Ferdinando Pessoa: "Ah, tutto è simbolo e analogia!/Tutta la vita è una simbologia confusa./Tutto ciò che vediamo è qualcos'altro." Le fotografie stenopeiche, sono ricche di riverberi che racchiudono i segreti delle relazioni tra le cose. Viviamo in un mondo carico di "rumori di fondo", di frastuoni, di rimbombi nel quale, per di più, il tempo è compresso, accorciato, ci attanaglia in una morsa dove anche il vedere è diventato supervelocizzato e sempre più superficiale, di scorcio, "dromoscopico" lo ha definito il filosofo Paul Virilio. È stato calcolato che in un'ora nel mondo si producono oltre 200 milioni di immagini. Ecco allora un antidoto all'accelerazione globale anche nella produzione di fotografie. La pratica della Slow Photography: l'impiego delle macchine di grande formato a pellicola e in particolare la fotografia stenopeica che, utilizzando un forellino al posto dell'obiettivo, richiede lunghi tempi di realizzazione per un'immagine. Negli interni di chiese e palazzi l'esposizione può durare minuti e ore. La solarigrafia con la pinhole photography comporta mesi di esposizione alla luce del materiale fotosensibile. Con la Slow Photography il nostro modo di fotografare viene plasmato da un approccio visivo diverso: osserviamo il mondo davanti a noi con più attenzione e ascoltiamo un silenzio pieno di impercettibili fruscii. Inoltre, la fotografia stenopeica è l'opposto dell'atto predatorio del reportage, della cattura del momento decisivo di bressoniana memoria. Con essa le immagini si depositano lentamente sulle emulsioni atte ad accoglierle. Tutti e tre i grandi padri della fotografia, Niépce, Daguerre e Talbot affermavano che nella camera oscura la natura si dipingeva da sola. Uno dei primi grandi ritrattisti della società, David Octavius Hill firmava le sue fotografie "Sol fecit". Allora, anche noi utilizzatori del mezzo fotografico stenopeico, possiamo condividere la teoria dell'annullamento dell'autore tanto cara a Franco Vaccari ed entrare a pieno diritto nell'estetica legata al minimalismo artistico: ottenere i massimi risultati col minimo di tecnologia, come scrisse il fotografo modenese nell'introduzione al mio primo volumetto sulla fotografia stenopeica.

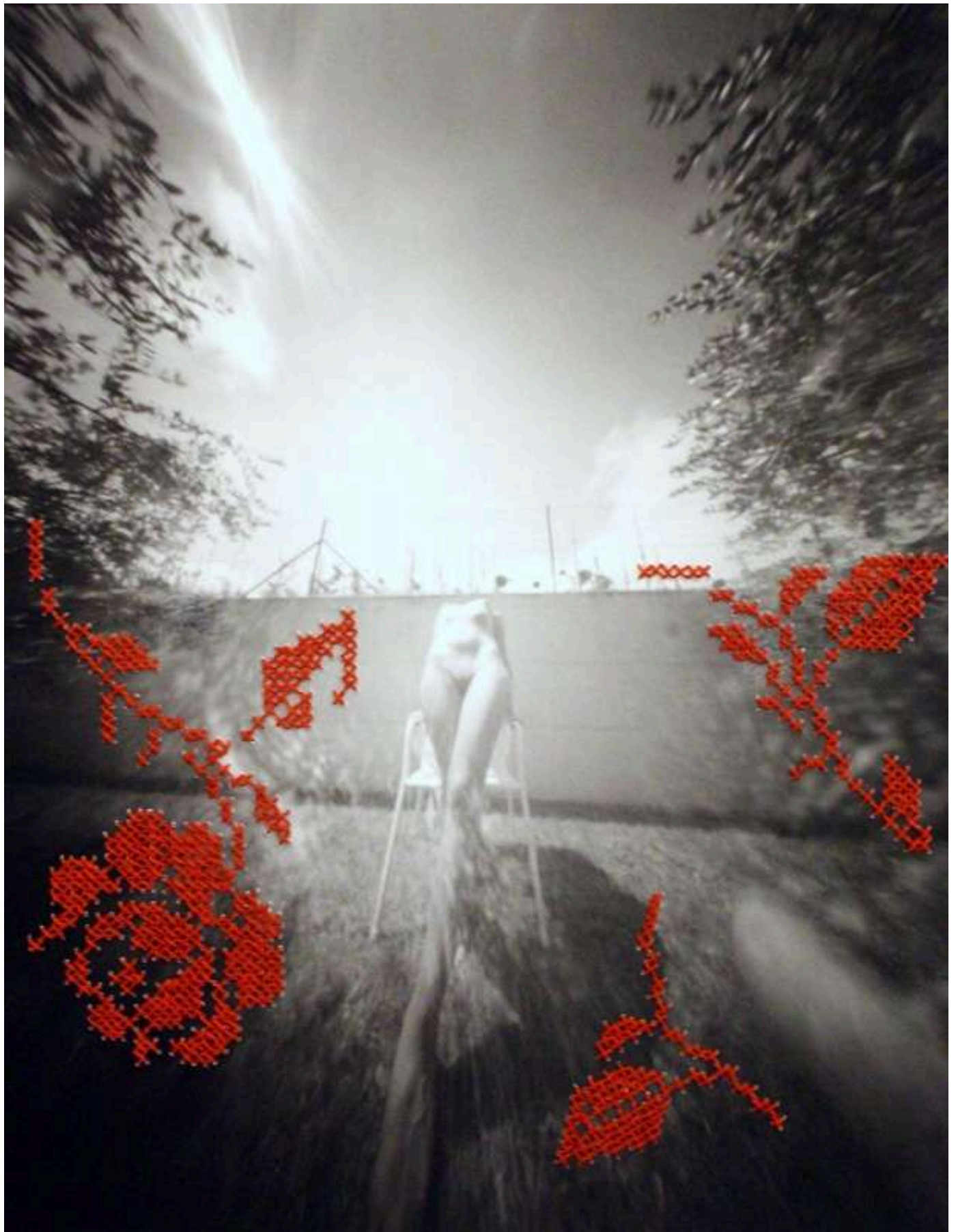
VINCENZO MARZOCCHINI

immagine della serie **TRASGRESSIONI IPNAGOGICHE**

ripresa: pellicola piana b/n cm.10x12 su macchina stenopeica in legno f.to 4x5

stampa ink-jet su cartoncino torchon hahnemüle
cm. 29,5 x 41,9 | dimensione immagine: cm. 25 x 32





francesca di ciaula

francesco rizzo

Una sedia solitaria, rivolta al mare, diventa il punto fermo di un racconto in movimento.

Le impronte che la raggiungono sono un filo narrativo: qualcuno è passato, qualcuno ha atteso, qualcuno forse tornerà.

Il mare, con la sua pazienza millenaria, sfiora la scena come un messaggero che sa più di quanto riveli.

In questo frammento di spiaggia, l'assenza pesa quanto una presenza: Ulisse non c'è, ma tutto parla di lui.

La fotografia diventa così un luogo sospeso, dove il viaggio è già accaduto e l'attesa non è ancora finita.

FRANCESCO RIZZO

TRACCE

dal progetto *Aspettando Ulisse*

foto stenopeica realizzata con Zero Image 2000
pellicola Fomapan 100 - 120 mm | formato 6X6





FRANCESCA DI CIAULA

IL CIELO SI SPECCHIA NEL MARE DELLA SPERANZA

stampa Giclée su carta Hahnemuehle Photo Matt 200g.
organza sintetica, filo Mouliné, filo Cablè 8
anno 2026



Ho fatto sedimentare in me questa immagine per molto tempo. Una immagine piena, nonostante il vuoto la abiti. È proprio quel pieno del vuoto che ho cercato di far respirare dentro di me vincendo la tentazione iniziale di cominciare a “riempire”. Essa mi trasmetteva stranamente una certa inquietudine, mista a un senso di pace. Una presenza o un'assenza? Qualcuno è arrivato, si è seduto e poi? Se n'è andato? o è entrato nel mare ed è sparito nell'acqua...

Tutto suggerisce un che di misterioso, di aperto al mondo, allo spazio e al tempo. Ho cercato allora di inserire una mia scrittura leggera, utilizzando punti radi e semplici, per rispettare e onorare questa atmosfera di spazi e di pensieri infiniti.

Una notte ho avuto una illuminazione, si dice così... e ho aggiunto le stelle, che in realtà sono lettere dell'alfabeto Braille. Immagino una persona non vedente seduta di fronte a questo spazio, respirando e ascoltando il vento, le onde del mare, il verso dei gabbiani. Se lei/lui potesse toccare il cielo leggerebbe il titolo dell'opera: “il cielo si specchia nel mare della speranza”.

jolanda drukker murray

adriano squaiella

Questo dittico esplora il rapporto tra la quiete e il paesaggio naturale attraverso il ricamo e il trasferimento fotografico. Partendo dalla stessa immagine – una barca sospesa su acque immobili, con gli alberi sullo sfondo – l'opera combina trasferimenti fotografici ricamati su diversi supporti tessili, evocando stratificazioni di tempo e di presenza.

L'elemento racchiuso nel telaio da ricamo presenta l'immagine come una superficie tattile, mentre la struttura in ferro costruisce una profondità visiva attraverso la sovrapposizione di ricami su cotone e voile trasparente. Ispirata alla fotografia stenopeica, l'opera riflette il valore dell'attesa, della pazienza e del ritmo silenzioso del fare lento.

Attraverso la stratificazione dei materiali, delle immagini e delle texture, il lavoro invita il fruitore a immergersi in un'esperienza contemplativa, in cui il paesaggio naturale e la lentezza del gesto ricamato si intrecciano in un dialogo intimo e sospeso.





Partegora non è una semplice documentazione geografica, vuole essere piuttosto l'evocazione di un ricordo d'infanzia quando trascorrevi i primi giorni d'estate al Lago insieme alla mia famiglia. L'isolino Partegora, con la sua densa vegetazione, non è solo un luogo su una mappa, ma un "altrove" intimo, un'isola di tesori di scoperte passate che la fotografia cerca di preservare.

La barca, ferma e silenziosa sull'acqua calma che riflette i contorni confusi della scena, funge da collegamento tra l'osservatore e quell'isola di memoria, un invito all'esplorazione interiore. L'acqua specchiante e il vasto cielo luminoso dominano la scena creando un senso di calma e sospensione temporale.

Questa è l'Isola Partegora della memoria: un luogo statico ma vivo, colmo non solo di alberi ma di vissuto.

ADRIANO SQUAIELLA
PARTEGORA

fotografia stenopeica



JOLANDA DRUKKER MURRAY
LAYERS OF STILLNESS

diptico
cotone, lino, voile, trasferimento fotografico, filo da ricamo in seta,
struttura in ferro, telaio da ricamo in legno.
struttura in ferro 23 x 23 x 14 cm; telaio Ø 21 cm
anno 2026

ilaria feoli

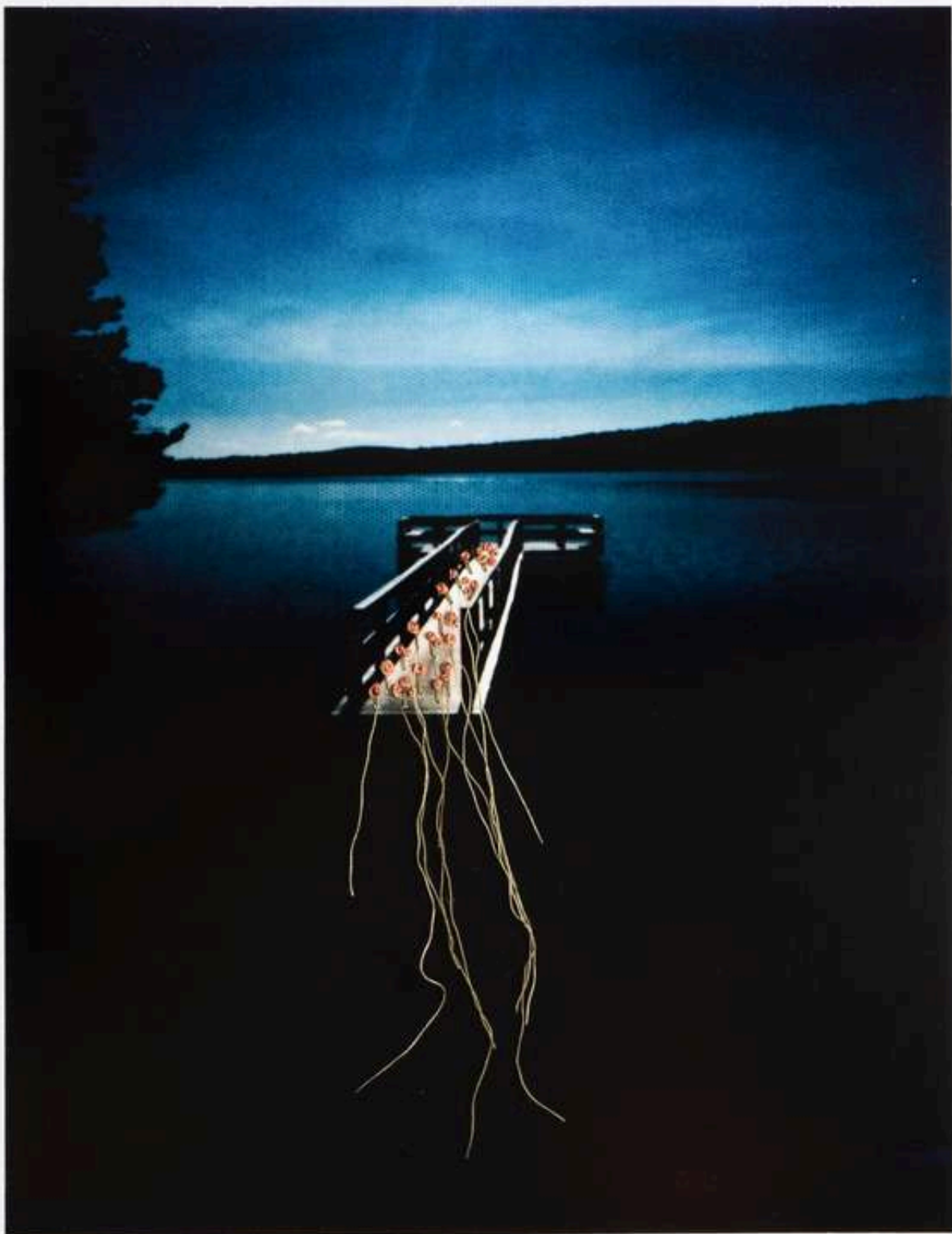
luca baldassari

Un pontile si protende nel lago come una soglia tra terra, acqua e cielo. L'immagine nasce da un tempo lento di esposizione e di attesa: non registra soltanto un luogo, ma una sospensione, un attraversamento possibile. La luce incerta, il blu profondo e la presenza silenziosa del paesaggio invitano a sostare davanti all'immagine, lasciando che lo sguardo si apra a un tempo di ascolto, contemplazione e ricerca.



LUCA BALDASSARI
PUOLTIKASJÄRVI LAKE

Svezia, E10, 25 luglio 2014
fotografia stenopeica realizzata con macchina autocostruita su
pellicola Fuji FP-100C, formato 4x5 pollici



ILARIA FEOLI
SI SVUOTA DI DOLOR

ricamo su fotografia
cm. 30 x 40
anno 2026

*Ha una sua solitudine lo spazio,
solitudine il mare e solitudine la morte,
eppure tutte queste son folla
in confronto a quel punto più profondo,
segretezza polare,
che è un'anima al cospetto di sé stessa:
infinità finita.*

Emily Dickinson



La solitudine riecheggia in ogni dove. Essa si fa spazio tra il pontile e l'acqua; i suoi testimoni. Proprio da questa essenza prende vita l'opera fotografica *Si svuota di dolor* in cui il concetto di isolamento viene letteralmente trasformato. Il soggetto dello scatto fotografico, il pontile, viene riempito di piccole rose ricamate, questi dettagli tessili, delicati e tenaci al tempo stesso, non restano confinati alla superficie su cui poggiano ma prolungano i loro steli verso il basso. Le radici affondano nel cuore delle onde sottostanti, bagnandosi eternamente. In questo modo, la solitudine non è più un vuoto da temere, ma un luogo da accogliere e custodire. Attraverso questa metafora, una primavera intima si fa spazio tra le crepe della malinconia, accarezzando ogni dolore per trasformarsi in una presenza nuova: una compagnia silente, discreta e profondamente riservata. Un pretesto per poter imparare a proteggere la nostra più intima infinità.



magdalena fermina

stefano rapino

In un mondo avvolto dall'oscurità della "pazzia", dove la luce della ragione è ormai dimenticata, esistono entità silenziose. Non sono angeli di "carne e piume", ma una manifestazione di pura energia e coscienza. La loro caratteristica più maestosa è la coppia di ali enormi, trasparenti e iridescenti che si estendono per chilometri, come membrane di cristallo che abbracciano ogni cosa, creando frequenze che guariscono la terra corrotta e scacciano le ombre. Non siamo soli.

MAGDALENA FERMINA
ALI DI LUCE TRASPARENTI IN VOLO IL CIELO LE ATTRAVERSA

ricamo con filo da sutura su fotografia
anno 2026



Le isole della Grecia e la fotografia stenopeica si sposano perfettamente, i tempi lunghi di esposizione richiesti da questa tecnica, l'uso del cavalletto, lo studio della luce presente nella scena e dell'inquadratura si armonizzano con la tranquillità dell'atmosfera che respiro in questi posti così diversi da dove abitualmente vivo.

STEFANO RAPINO
SEMPLICITÀ GRECA

fotografia analogica con fotocamera stenopeica,
pellicola 6 x 6 a colori scaduta da 15 anni
cm. 30 x 30





nikola filipović

pasquale capano



Il mese scorso ho conosciuto un ufologo che da decenni raccoglie fotografie realizzate durante le sue ricerche. Sono immagini spesso sfocate, incomplete, aperte all'interpretazione. Le ho sempre trovate affascinanti proprio perché sembrano contenere infinite possibilità: c'è chi vi riconosce presenze extraterrestri, chi fenomeni paranormali, chi creature mitologiche. Ognuno finisce per vedere qualcosa di diverso, spesso ciò che desidera vedere.

Tra queste fotografie ce n'è una che ha dato origine a questo lavoro. A prima vista distinguo uno specchio d'acqua e una persona che sembra indicare qualcosa all'orizzonte. Ma non riesco a capire cosa stia realmente osservando. Più guardo l'immagine, più il mio sguardo cerca di completarla. Mi è tornato in mente il mostro di Loch Ness: anche quella leggenda nasce da una fotografia ambigua, da un'immagine che non offre una risposta ma lascia spazio all'immaginazione. Forse è proprio così che nascono i mostri: non da ciò che la fotografia mostra, ma da ciò che noi aggiungiamo per darle un significato.

Oggi questa dinamica assume un significato ancora più complesso. Se un tempo il dubbio riguardava ciò che sembrava apparire all'interno di una fotografia, oggi riguarda la fotografia stessa. È un'immagine autentica? È stata manipolata? Oppure è stata interamente generata dall'intelligenza artificiale? Non ci chiediamo più soltanto *che cosa stiamo guardando*, ma anche *se ciò che stiamo guardando è mai esistito*. Lo sguardo non è più sufficiente: siamo costretti a mettere continuamente in discussione la natura delle immagini.

Con questo lavoro ho voluto rendere visibile quel processo di interpretazione. Il serpente a due teste non è nascosto nella fotografia originale, ma nasce dal tentativo di darle un significato. È la materializzazione di un'immagine mentale, di ciò che il nostro cervello costruisce quando una fotografia lascia spazio all'incertezza. Le due teste alludono a una duplicità: da una parte ciò che l'immagine registra, dall'altra ciò che proiettiamo su di essa. L'opera non cerca di stabilire un confine tra vero e falso, ma invita a riflettere sul sottile spazio in cui documento, percezione e immaginazione si sovrappongono.



NIKOLA FILIPOVIĆ
APPARENZE

stampa transfer su tessuto, ricamo a mano
cm. 30 × 30
anno 2026

In quell'uggioso mattino di settembre, ero lì, alla foce del Sele ad aspettare, perduto nel Mito della mia terra - Giasone e la sua Argo, pronti a risalire la corrente e fondare l'Heraion di Atena. Ma il fiume scorreva lento verso il mare, come la vita di ognuno di noi, tra tronchi e rami divelti a cui aggrapparsi e poter così unirsi e confondersi nel grande mare, unico dato di realtà. Come in un labirinto infinito il Minotauro che è in ognuno di noi, insegue talora il mito, talora la realtà della propria difficile, entusiasmante esistenza.

Soltanto la mia piccola, immensa *Pinhole*, ha potuto, in un tempo breve ma infinito, riportare l'incanto, la magia di tale momento. Soltanto un filo (di Arianna) ci permette di uscire dalle trappole del labirinto e non essere divorati dal Minotauro delle nostre contraddizioni.



PASQUALE CAPANO
LA FOCE

fotografia stenopeica

grazia gallo

diego cuneo

Ho deciso di dialogare con la meravigliosa opera fotografica di Diego Cuneo in punta di piedi, con l'idea di empatizzare naturalmente con il linguaggio della fotografia e con la sua cifra stilistica. Il paesaggio lacustre si offre allo sguardo come una superficie sospesa, livida, quasi trattenuta in una condizione di attesa. L'acqua non riflette: assorbe. La luce è spenta, rarefatta, e costruisce un'atmosfera che non concede conforto, ma una distanza emotiva, un margine di silenzio. È un paesaggio che non descrive, bensì allude, facendo del vuoto e della stasi una grammatica visiva.

In contro luce, la figura femminile emerge come una presenza liminale contrapposta al registro verbale (la parola Kodak e i numeri). Non è ritratta, ma inscritta nello spazio: il suo corpo si sottrae alla definizione, diventando soglia, ombra, attraversamento. La donna non domina il paesaggio né ne è dominata; piuttosto, ne condivide la precarietà luminosa, come se entrambi appartenessero allo stesso tempo sospeso. L'intervento tessile - il grado/mostrina militare applicata sopra la figura - introduce una frattura semantica. Segno di appartenenza, di gerarchia e di disciplina, la mostrina viene qui decontestualizzata, privata della sua funzione originaria. Il filo di cotone lasciato libero, non rifinito, diventa elemento cruciale dell'opera: un gesto di disobbedienza silenziosa, un'opportunità, un appiglio, collettore che apre a un significato altro. Questo filo non connette, ma eccede. Scivola fuori dal controllo, si avvicina al corpo femminile senza possederlo, trasformando l'insegna militare in una sorta di edicola votiva laica o di un vettore che si volge verso una dimensione atemporale, percorsa o delimitata solo in parte da una geometria di fibre organiche. Dunque, non più simbolo di potere, ma riparo, reliquia fragile, appesa a una fede incerta. I fili diventano tracce di una tensione: tra ordine e vulnerabilità, tra imposizione e cura, tra storia collettiva e intimità individuale. Nel dialogo tra fotografia e ricamo, l'immagine smette di essere superficie e diventa campo di attraversamento materico ed energetico. Gli elementi tessili non decorano la fotografia, ma la interrogano, incrinandone l'illusione di neutralità. La presenza del filo mobile introduce il tempo del fare, del gesto manuale, opponendosi alla fissità dello scatto fotografico. L'opera si colloca così in uno spazio intermedio, dove il paesaggio livido, il corpo in contro luce e gli inserimenti tessili concorrono a costruire una narrazione aperta, non risolta. Una narrazione che parla di identità esposte, di simboli svuotati e ricuciti, di tensioni nascenti, di una femminilità che abita il margine e lo trasforma in luogo sacro di resistenza silenziosa.



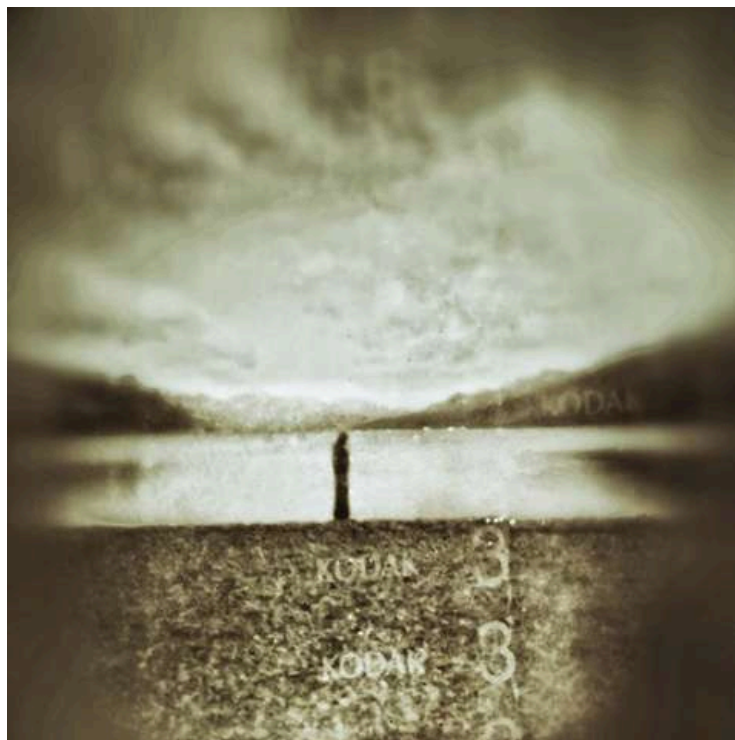
GRAZIA GALLO
STRATAGEMMA 109/OTV

tecnica mista
fibre organiche, gomma
cm. 35,5 x 40
anno 2026

DIEGO CUNEO
TU LÌ E IO QUI

fotografia realizzata con fotocamera stenopeica artigianale, F128,
formato rotolo 120 mm con pellicola radiografica assemblata in
casa

Ho scelto questa fotografia perché sento che cattura il fascino della femminilità, rappresentata dall'immensità della natura e quella figura umana femminile che si integra armoniosamente nella scena ritratta. Ciò che è sottilmente dirompente in quella scena è dato dalla presenza di un marchio commerciale e dalla numerazione del fotogramma che rivela un'altra presenza.





monica giovinazzi

federico velozo

Ho scelto questa fotografia perché rappresenta un momento difficile vissuto da tutta l'umanità. Da sempre ottimista, ho voluto immaginare che da quella crisi potesse emergere *un uomo nuovo*, capace di rinascere.

Per me la fotografia stenopeica è il più autentico strumento di espressione interiore, il linguaggio attraverso il quale riesco a esprimermi con maggiore libertà. Mi appassiona ogni fase del processo creativo: dalla costruzione della macchina fotografica alla sperimentazione con i diversi materiali fotosensibili.



FEDERICO VELOZO
RENACER

fotografia realizzata con una fotocamera stenopeica (costruita utilizzando una lattina per conserve).
numero F: 120
scattata nel 2020, durante la pandemia



MONICA GIOVINAZZI
DOOR

cm. 47 x 31
ricamo con filo di seta grezza su fotografia stenopeica
anno 2026

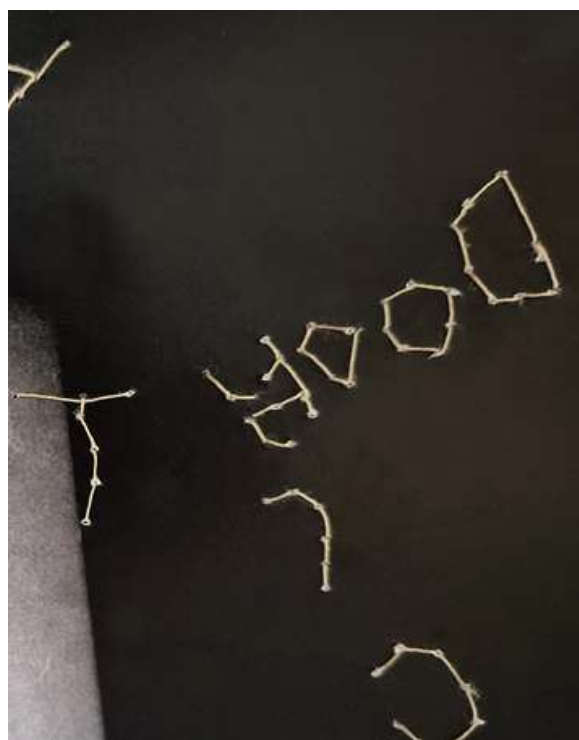


Due tecniche lente, quasi meditative, messe in dialogo per interrogare il tempo dell'immagine e la sua vulnerabilità.

La fotografia stenopeica, priva di lente, restituisce visioni imperfette, sospese tra nitidezza e dissolvenza: un'immagine che nasce già come traccia, come ricordo incerto. Su questa superficie fragile interviene il filo, cucito a mano, che non decora ma ferisce e ricompone: attraversa la carta, la incide, la solleva in rilievo, trasformando la fotografia in un corpo tattile.

Il filo diventa parola. Le cuciture si dispongono come frammenti di un linguaggio che si è rotto contro pareti invisibili - barriere di silenzio, di non detto, di memoria interrotta - e che nel gesto ripetuto dell'ago cerca di ricomporsi in una sintassi nuova. Non un ricamo ornamentale, dunque, ma una scrittura: un codice fatto di nodi, tensioni e vuoti, che tenta di dire ciò che l'immagine da sola non può più dire.

Il risultato è un dialogo sospeso tra visione e tessitura, tra ciò che si vede e ciò che si tocca: un archivio di segni che chiede di essere letto con gli occhi e con le mani, come si legge una ferita che si è fatta linguaggio.



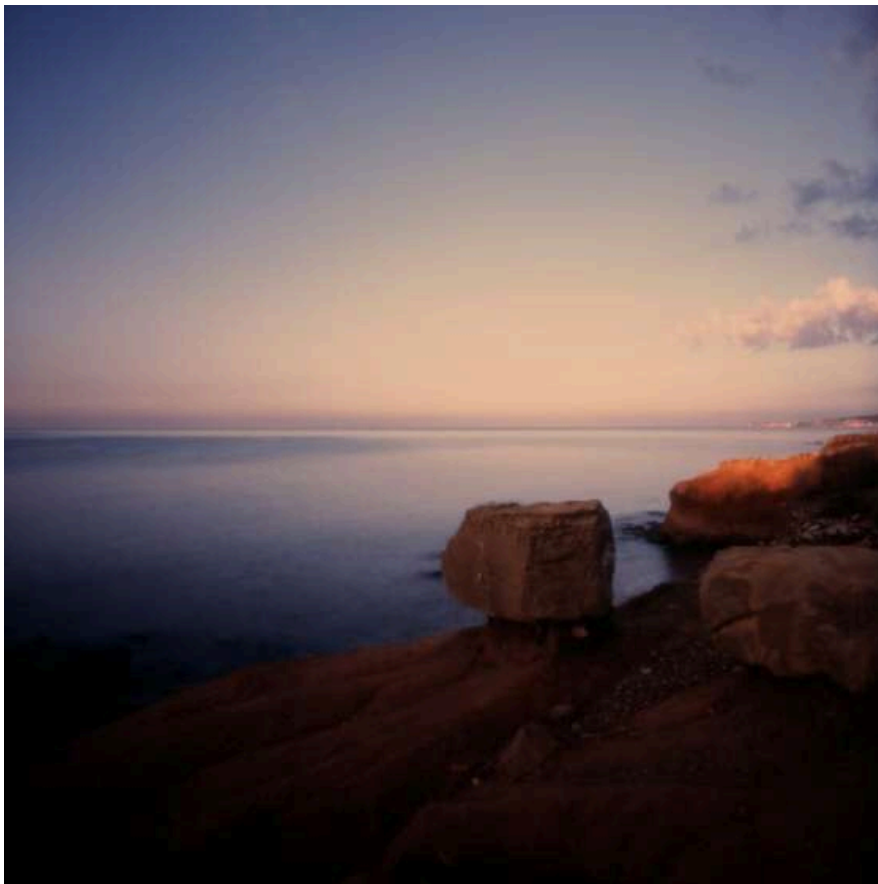
grazia inserillo

maria francesca bottari

MARIA FRANCESCA BOTTARI
SENZA TITOLO

fotografia stenopeica
cm. 30 x 30

Ho iniziato a utilizzare le fotocamere stenopeiche per curiosità, attratta da un sistema totalmente diverso da quello che avevo praticato fino a quel momento. La scoperta dei tempi lunghi e di un modo lento di fotografare mi ha progressivamente coinvolta, fino a trasformare la fotocamera in una compagna di viaggio, uno strumento attraverso il quale dare forma e visibilità ai miei pensieri. Ne è nato una sorta di diario: piccole meditazioni tradotte in immagini, depositate sulla carta.





GRAZIA INSERILLO
UN LUOGO SCONOSCIUTO

ricamo a mano in cotone su fotografia
anno 2026

Nello scartare il pacco che conteneva la suggestiva fotografia di Maria Francesca Bottari, tutto mi sarei aspettata meno che la visione di una marina: tornai per un attimo alla vista del mare del mio luogo d'origine e, allora, volli farmi raccontare da lei qualcosa su questo luogo, familiare da un lato per via dell'orizzonte d'acqua, ma sconosciuto dall'altro perché quelle rocce e quel cielo non mi appartenevano.

Nell'orizzonte dell'immagine, luminoso in centro che via via si scurisce al di qua, sui massi, e al di là nel cielo terso, scorsi un grande mistero, proprio come mi suggeriva la luce crepuscolare catturata da Maria Francesca.

Avevo bisogno di coordinate per risolvere l'enigma.

Allora cominciai a forare con l'ago il margine bianco che fa da cornice alla fotografia, come a voler disegnare nello spazio dell'immagine i miei assi cartesiani per cominciare a prendere "le misure" dello spazio della carta ma, ancor di più, dello spazio dell'immagine, dove l'orizzonte bianco mi risucchiava dentro.

Così, inevitabilmente, cominciai a tracciare una mappa immaginaria, giocando a ricostruire quella costa di cui non sapevo nulla, quel luogo sconosciuto.



margherita levo rosenberg

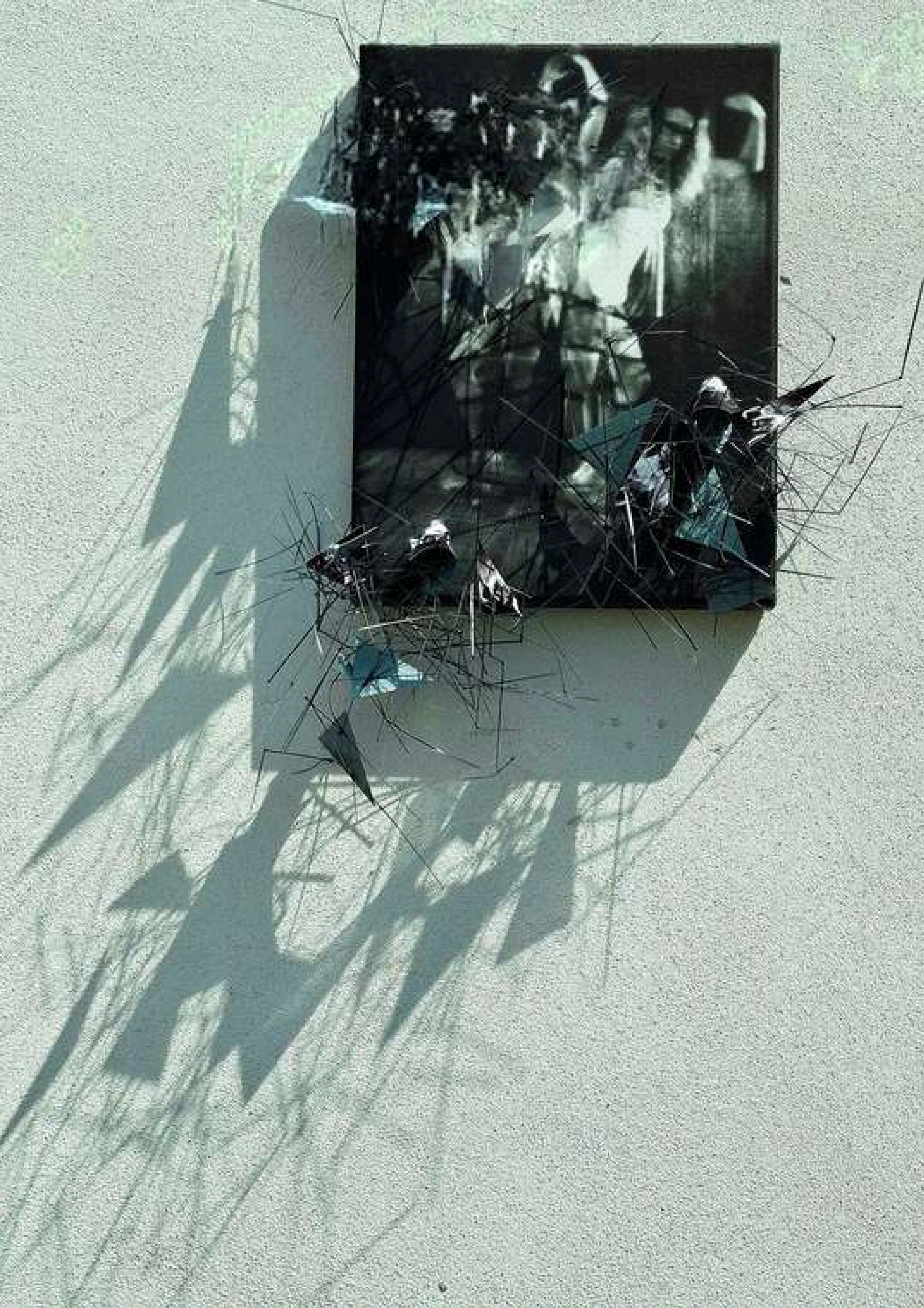
emilio rizzo

La delicatissima fotografia che ho davanti evoca la giravolta di una ballerina che si muove a moltiplicare infinitamente la sua immagine negli occhi di chi guarda. Ho contribuito a farla volare nello spazio, frammentandola e avvolgendola nel suo movimento spirale a cono, verso una luminescenza che immagina il colore dell'etere.



MARGHERITA LEVO ROSENBERG
ETEREA

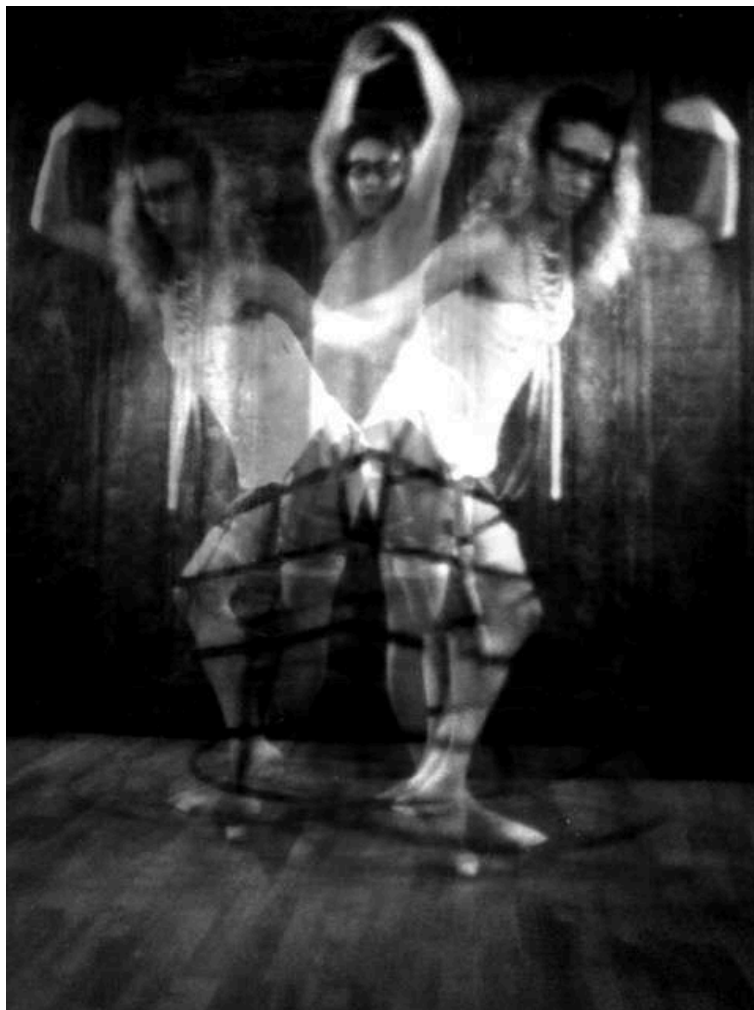
fotografia stenopeica su tela, fotografia stenopeica su carta,
pellicole radiografiche, glitter
cm 60 x 50 x 18 approx.
anno 2026



Il tempo si dilata in una danza di ombre e sovrapposizioni, dove ogni gesto lascia un'impronta di grazia e il corpo diventa pura vibrazione nell'aria

EMILIO RIZZO
L'ECO DEL MOVIMENTO

fotografia stenopeica



clara luiselli

olga rivaud segura

La convivenza tra la natura e gli edifici della città, la ricerca di uno sguardo diverso, capace di andare oltre l'immediatezza della vita quotidiana.

OLGA RIVAUD SEGURA
LA SOLEDAD HABITADA

fotografia stenopeica
fotocamera: contenitore nero di un rullino 35 mm
dimensioni reali della fotografia: 4,7 × 3,5 cm
febbraio 2026





Ricamo come pratica visionaria.

I punti si seguono uno dopo l'altro, lentamente generano scie, bagliori, nebulose, costellazioni immaginarie. Fino a condensarsi e diventare forma riconoscibile.

Il cervo è la creatura che sta a cavallo tra i mondi, capace di invisibilità nonostante le sue notevoli dimensioni. Appare, sospeso, in equilibrio attorno ad un magnetico ammasso scuro e diffonde un chiarore discreto.

La fotografia che lo ha generato è affascinante, mi fa pensare ad uno sguardo che deve essere capace di muoversi oltre il visibile. L'immagine evoca una visione onirica, dentro la quale ho amato soggiornare.

I segni tracciati con il filo sono volutamente poco visibili, chiedono a coloro che si soffermeranno l'attenzione di scorgere, tra le fronde, l'esile disegno.

CLARA LUISELLI
SULLA SOGLIA

ricamo libero su fotografia
filo rosso, oro e argento
anno 2026



ilaria margutti
gianfranco lunardo





ILARIA MARGUTTI | SECONDA GEOGRAFIA | ricamo a mano su tela | anno 2025

Seconda Geografia è una fotografia di superficie aperta, un frammento di paesaggio essenziale ridotto a pochi elementi primari: sabbia, linea d'orizzonte, mare. Non racconta un luogo specifico, ma una condizione dello sguardo che resta di fronte a qualcosa offrendosi come distanza.

Su questa linea terrestre si innesta il ricamo come atto di orientamento, una mappa stellare costruita secondo la logica delle carte del cielo: punti, relazioni, costellazioni. Il filo attiva una relazione tra ciò che solitamente viene tenuto separato, così il cielo non è più sopra e la terra sotto, mentre il mare diventa sostanza che contiene un campo di corrispondenze.

In questa sovrapposizione il paesaggio terrestre accoglie una struttura cosmica che si lascia inscrivere in una materia fragile, lenta, manuale, le coordinate stellari non servono più a indicare una direzione, ma diventano un modo di abitare lo spazio attraverso il tempo, riconoscendo che ogni orientamento è sempre parziale, situato, umano.

Così dal gesto del ricamo prende forma una seconda geografia, fatta di relazioni più che di misure. Una geografia in cui cielo, terra e acqua partecipano dello stesso ordine e l'immagine si trasforma in un luogo di attraversamento tra il visibile e l'impensabile.

La fotografia stenopeica, nella radicale semplicità del mezzo e nella dilatazione dei tempi di esposizione, è un atto che nasce prima nello sguardo interiore: uno sguardo capace di riconoscere la bellezza silenziosa che ci circonda. Fotografo il tempo, fino a dimenticarlo. Non abito il passato né anticipo il futuro. Mi sottraggo al già fatto e al giudizio che potrebbe seguirne. Non rappresento il soggetto in sé, ma la meraviglia che esso suscita in me.

La fotografia stenopeica si affida per lo più a fotocamere autocostruite, realizzabili con materiali semplici - cartone, legno, metallo - poiché il dispositivo non è altro che una scatola attraversata dalla luce tramite un foro infinitesimale. Il supporto sensibile può essere pellicola fotografica o carta emulsionata. I lunghi tempi di esposizione rendono indispensabile l'uso del cavalletto.

Le mie fotografie sono prive di titolo e non riportano indicazioni di luogo: rimangono immagini senza coordinate, aperte allo sguardo di chi osserva.

florencia martinez

diana pankova

Il tempo è una componente essenziale della nostra esistenza. Da un lato è un processo quasi impercettibile, che scorre incessantemente mentre attraversiamo la vita, proprio come il respiro: ce ne accorgiamo solo quando decidiamo di fermarci e prestargli attenzione. Dall'altro, a differenza del respiro, il tempo è da sempre oggetto di riflessione: dalle speculazioni filosofiche alle preoccupazioni quotidiane, fino agli interrogativi esistenziali sul senso della vita. Nella frenesia del mondo contemporaneo, il tempo è diventato più che mai una risorsa percepita come insufficiente, un bene scarso che sembra sfuggirci continuamente.

Il tempo ci scivola tra le dita, si dissolve impetuosamente attraverso il setaccio metafisico dell'esistenza, in un mondo saturo di stimoli e distrazioni. E più cerchiamo di afferrarlo con il pensiero, più ne avvertiamo la mancanza e la nostra impotenza di fronte all'impossibilità di trattenere ciò che, per sua natura, è inafferrabile.

Riflettendo su tutto questo, ho sentito il bisogno di trovare un'immagine capace di interrompere questo circolo vizioso di pensieri e inquietudini. In questa ricerca interiore, il mio sguardo si è posato sugli alberi: all'inizio della primavera, i loro rami ancora spogli assumono la forma di una sorta di setaccio.

Questi "setacci" lasciano passare la luce, il vento e gli altri elementi con naturalezza, senza opporre resistenza. In questo flusso continuo assorbono ciò che è essenziale alla loro vita, permettono al tempo, allo spazio e a tutto ciò che li attraversa di modellarli e renderli più forti, lasciando che il resto venga filtrato senza rimpianto.

A differenza degli esseri umani, gli alberi non cercano di realizzare troppo in un solo giorno, o persino in una sola vita; non si giudicano per non riuscire a cogliere tutte le possibilità offerte dal tempo. Eppure crescono, si trasformano, contribuiscono all'equilibrio della vita sul pianeta, offrono nutrimento, riparo, bellezza e ispirazione a innumerevoli forme di vita, compresa la nostra.

Alcuni alberi riescono a farlo per un tempo che attraversa molte generazioni umane, osservando con calma il susseguirsi delle epoche e diventando un simbolo di una temporalità che sembra trascendere il tempo stesso. Esistono nel tempo, ma anche, in un certo senso, attraverso di esso e oltre esso.

Questa visione simbolica degli alberi, rivelatasi improvvisamente ai miei occhi in un mattino di inizio primavera, mi ha ispirato a catturare la bellezza delle molteplici trame disegnate da questi "setacci", generate dalla loro continua interazione con il continuum spazio-temporale. Il desiderio è che anche noi, osservando i nostri silenziosi vicini, possiamo imparare qualcosa da loro: avvicinarci un po' di più all'eternità e vivere con maggiore leggerezza il momento presente.



DIANA PANKOVA
SIEVES OF TIME (SETACCI DEL TEMPO) 3

fotografia stenopeica
pellicola a colori, doppia esposizione
camera Ondu 6x6
anno 2026

Il tempo, per me, è rotondo. Ha il ventre degli alberi: accoglie, custodisce, trasforma. Si rivela nella ripetizione, nel gesto che ritorna senza mai essere lo stesso. E solo salendo in verticale, filo dopo filo, mi persuade dell'esistenza di un cielo.





FLORENCIA MARTINEZ
EL TIEMPO ES UNA COSA REDONDA

filo d'argento puro come l'argento
ricamo a mano su fotografia
cm. 30 x 29
anno 2026

laura mega

vincenzo cuccaro

La verità di ogni cosa è nella sua essenza, intima, disadorna, loquace.

L'acqua scorre fendendo l'aria, scolpisce la pietra, i vapori avvolti al sole si dissolvono nel cielo. Il ramo riposa sulla terra dove getta la sua ombra.

La sabbia si disperde in granelli formando dune scomposte dal vento, la pioggia cade, si mescola al mare. Due guerrieri combattono, stanchi e sfiniti si appoggiano a due scogli. La marea si alza, scoprono di indossare lo stesso stemma, capiscono di essere fratelli ma ormai, troppo stanchi per muoversi, affondano insieme.

Gesta di eroi ricordano a noi chi siamo, attraversiamo speranze e paure, guidati dalla nostra stella, mentre pensieri e visioni volano liberi durante il nostro cammino.



VINCENZO CUCCARO
DOPO LA TEMPESTA

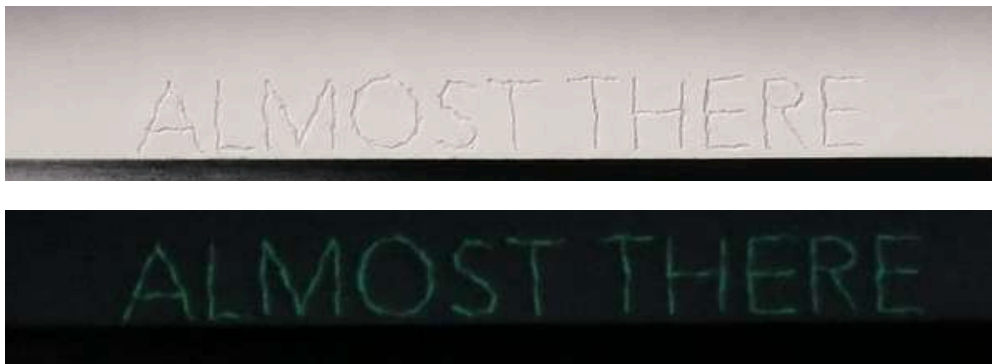
homemade Pinhole / Ilford panF+
cm. 30 x 30
anno 2017

ALMOST THERE



LAURA MEGA
ALMOST THERE

ricamo con filo fosforescente
su fotografia



ALMOST THERE è un intervento di ricamo su fotografia realizzato con filo fosforescente. La scritta emerge solo al buio, apparendo lungo la linea dell'orizzonte.

Espressione quotidiana associata all'idea di un arrivo imminente, *almost there* incontra qui un luogo che non può essere raggiunto: l'orizzonte.

La promessa di un approdo si trasforma così in una condizione di attesa sospesa, tra speranza e disillusione. Il ricamo lascia una traccia luminosa di ciò che permane nello spazio incerto tra desiderio e realtà.

federica patera & andrea sbra perego **ivan piano**



24 dBA

Disegno ogni parola. S'intingono fragili penne. Ascolto. Gocce d'acqua gelano nell'oceano. Un lago profondo nel quale specchiarsi. Esili giorni. Limpida intesa. Si corre nel sonno ai Campi Elisi. Bianchi cuscini. Dolce vibrazione. Narciso.

IVAN PIANO
CHART PAPER

stampa ai sali d'argento
cm. 24 x 30 (opera unica)
da Wunderkammer Vanitas (progetto fotografico/scultoreo)
anno 2025



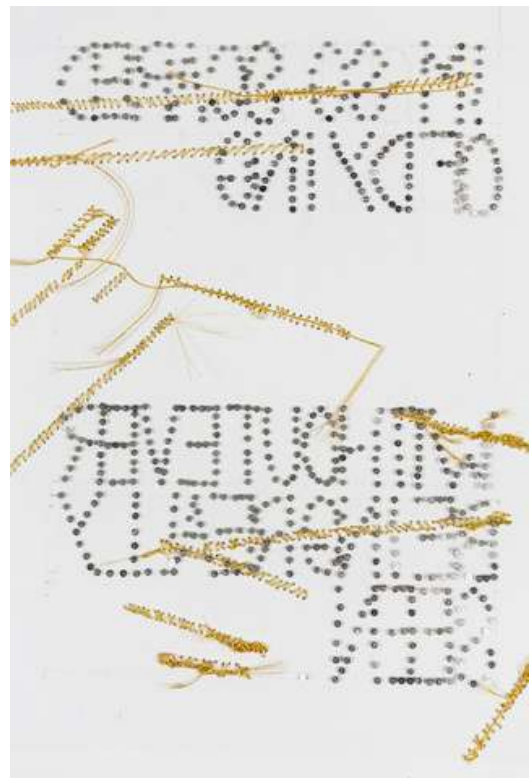
Il titolo *Endurance* si riferisce a una delle due parole che ci hanno colpito maggiormente leggendo il progetto: resistenza e lentezza. Due parole che, accostate, sviluppano una relazione che si potrebbe definire manuale, se consideriamo la mano come l'organo incaricato di tramutare qualcosa di potenziale in qualcosa di materico e fattivo.

Nello specifico, *Endurance* nasce dal dialogo tra due opere preesistenti: la fotografia ai sali d'argento di Ivan Piano, appartenente alla serie *Wunderkammer Vanitas* e intitolata *Chart Paper* (2025), e il nostro *tableau Can You Understand?* (2022), il cui titolo si pone in forma interlocutoria rispetto all'iscrizione che compare nell'opera: *I'm so scared of dying without ever being really seen*.

La fotografia stenopeica, che contiene in sé una componente di sorpresa e di attesa, entra visivamente in relazione con il ricamo, prima che quest'ultimo si distacchi dall'immagine per aprirsi a una deriva performativa.

Il filo dorato che interviene sulla fotografia di Piano richiama la luce necessaria affinché l'immagine faccia la sua comparsa, riconducendo alla componente divina della radice *√dyew-* la parte ineffabile e non controllabile del processo e, alla sua dimensione fisica e naturale, la nostra percezione del sole.

I chiodi, che imitano e moltiplicano il movimento dell'ago, restano sospesi e bloccati, rallentando invece il processo di scrittura. Questa lentezza, propria tanto del ricamo e della fotografia analogica quanto del gesto di piantare chiodi con le mani, sottrae quasi senso e significato a ciò che ci si aspetta dal risultato finale. Le parole diventano gesti prima ancora di farsi segni decifrabili e parlanti. L'attenzione si sposta sul processo, su quel lasso di tempo che, a opera finita, si richiude come la balza di una gonna, scomparendo dalla superficie e rimanendo latente, a darle forma e forza. Una balza che si riapre quando l'opera compiuta torna in gioco come processo.





FEDERICA PATERA E ANDREA SBRA PEREGO
ENDURANCE

stampa giclée su carta fotografica Fine Art, filo dorato, chiodi
cm. 34 x 25,5
anno 2026

sonia izn piscicelli

gloria vatteroni

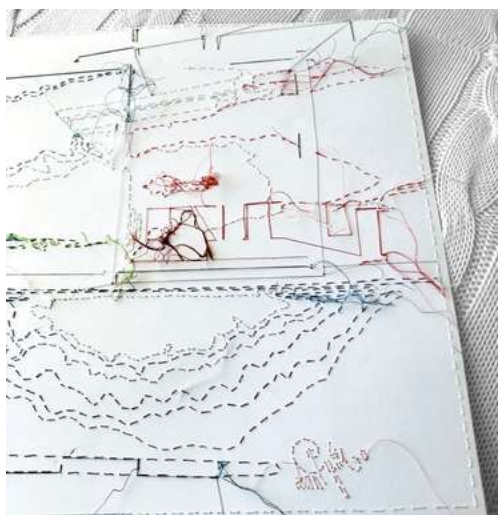
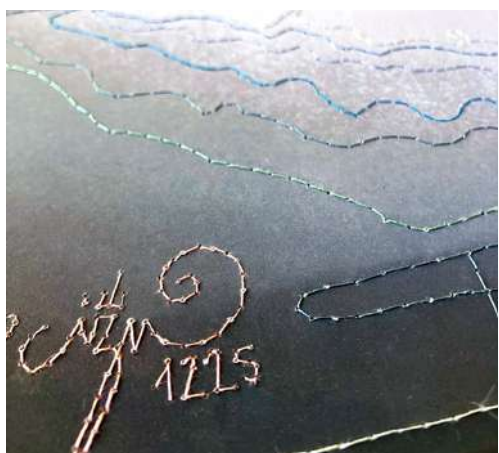
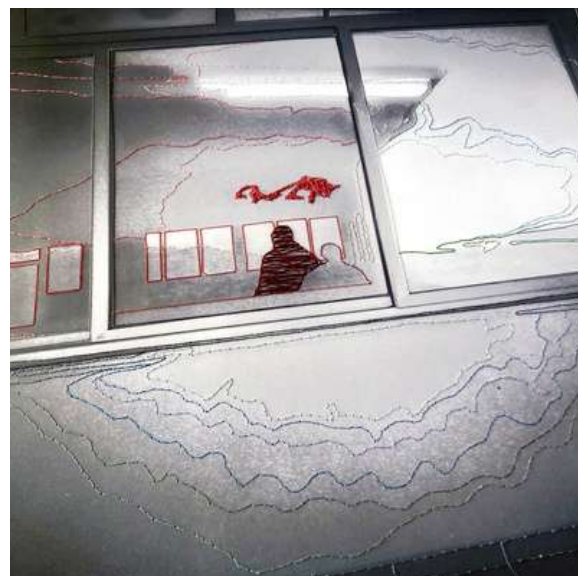
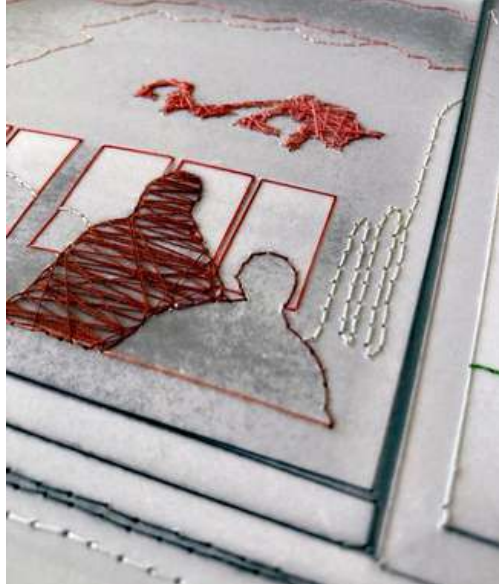


La fotografia stenopeica esiste da molto tempo, ma per me l'incontro con questa tecnica è avvenuto solo un paio di anni fa. Ho da sempre una passione per tutto quello che in fotografia non è totalmente controllabile. Credo fermamente che, quando rinunciamo al dominio totale sull'immagine, si schiuda una via intima e sincera capace di sorprenderci. È una dimensione che porta alla luce lati di noi, pensieri e visioni che possono risultare scomodi, ma che proprio per questo non mentono. E poi c'è il tempo dilatato, questa magnifica lentezza nel vedere, ipotizzare, scattare e aspettare che i rullini si rivelino. Tutto questo mi ha riportato alla passione iniziale con la quale avevo cominciato a fotografare molti anni fa.

GLORIA VATTERONI
STABILIMENTO ABBANDONATO

abruzzo, dicembre 2024
fotografia stenopeica
cm. 30 x 30





L'opera nasce da una fotografia stenopeica in bianco e nero che ritrae un edificio immerso nell'oscurità: dietro le finestre si intravedono due presenze sfocate, sospese in una zona di indeterminazione. Su questa soglia visiva - fragile, permeabile, quasi una diaframma tra il dentro e il fuori - è innestato un secondo livello narrativo: un foglio di carta da lucido verde acido, ricamato con filo azzurro chiarissimo, che riprende una scena del video "Daysleeper" (R.E.M., 1998). L'immagine dei pendolari giapponesi in attesa nella metropolitana, simbolo di un tempo scandito da turni, flussi e automatismi, si sovrappone così all'immobilità silenziosa della fotografia originale.

L'opera mette in dialogo due epoche e due stati dell'essere: da un lato la frenesia ripetitiva del lavoro notturno e del pendolarismo urbano della fine del Novecento; dall'altro un presente che sembra affacciarsi a un cambio di ritmo, a una lenta ma inesorabile fuoriuscita da quella stessa logica produttiva. Nella giustapposizione tra immagine fotografica e ricamo - tra ombra e fluorescenza, tra presenza sfocata e gesto paziente - affiora la percezione di un confine storico: la fine di un ciclo e l'inizio di un altro, più lento, più umano.

Il ricamo diventa così un atto di intuizione: una presa di parola che prefigura l'imminente. La composizione racconta la possibilità concreta, quasi fisicamente percepibile, che ci stiamo avvicinando a un tempo diverso, in cui il movimento incessante lascia spazio alla quiete e alla presenza. L'opera registra questa transizione senza proclamarla: la lascia emergere, come una traccia luminosa che si sovrappone al buio del passato immediato.

SONIA IZN PISCICELLI DAYSLEEPER

ricamo a mano su fotografia stenopeica e su foglio di carta da lucido verde
cm. 30 x 29,7 ca.

giulia santambrogio

roberto pileri



L'intervento tessile sulla fotografia di Roberto Pileri trae ispirazione dal *komorebi* (木漏れ日), termine giapponese che descrive la luce che filtra tra le foglie degli alberi. Questo fenomeno genera uno spaesamento benefico, una sensazione rassicurante di presenza. I raggi di sole che attraversano la natura avvolgono lo sguardo e il corpo, coinvolgendo profondamente l'essere umano e rendendolo partecipe dell'impermanenza e del continuo mutamento del mondo. La strada, gli alberi e il profilo della montagna sono elementi che si intrecciano in un'unica esperienza intensa: quella che ci invita a percepire che tutto è profondamente connesso.

ROBERTO PILERI
ORIZZONTI VERTICALI (DISORIENTATI)

fotografia stenopeica
formato negativo 6 x 18

Un progetto fotografico che nel documentare il visibile prova ad accendere qualcosa di intangibile, qualcosa che promuove un senso di disorientamento con l'intenzione di condurre in un luogo privo di sistemi di riferimento. In questo disorientamento lo spazio esplode verso i luoghi del sogno per ritrovarsi ad affidare il nostro immaginario all'illusione.



**GIULIA SANTAMBROGIO
TRASFORMAZIONI DI LUCE**

sei elementi in cotone lavorati
all'uncinetto cuciti su carta
anno 2026



olga teksheva

luigi corbetta



LUIGI CORBETTA
TORRENTE COSIA

fotografia stenopeica





I fili della memoria sono leggeri come una ragnatela, ma sono forti come le catene di ferro

James George Frazer

Il profumo della neve... Quando fa appena sotto lo zero, la neve cade lentamente, danzando in aria, i fiocchi sono grossi e morbidi, e c'è un profumo di freschezza, di qualcosa di talmente puro che la sensazione è quasi di una preghiera. Quando fanno meno trenta, la neve diventa rigida, sembra cosparsa di migliaia di diamanti che brillano al sole, fa male agli occhi. Il profumo della neve diventa secco, quasi tagliente, fa quasi male all'olfatto, tanto quanto la luce riflessa dalla neve fa male agli occhi. In primavera, quando due metri della neve invernale iniziano a sciogliersi, la neve si scurisce, diventa sporca, l'odore è di umidità grigia che si diffonde in tutta la città... ma questo odore si unisce alla gioia degli uccelli che saltano nelle pozzanghere e cantano il ritorno di primavera. Allora anche a te viene la sensazione di gioia, di leggerezza, di promessa di un inizio nuovo. Quasi quasi ti butti pure tu a fare qualche saltino in una pozzanghera di neve sciolta! Dopo 20 anni, vissuti in Italia, con i suoi inverni che sembrano una primavera moscovita, mi ricordo ancora tutte le sfumature di come odora la neve delle sconfinite pianure del mio paese di origine. Quando ho visto "la mia" foto da ricamare, mi sono venuti i brividi, sentivo l'odore della neve, il rumore dell'acqua, il fruscio dei rami. È sorprendente come funziona la memoria: chiudendo gli occhi, mi sono ritrovata in un attimo vicino a mio padre nella foresta dove ogni domenica andavamo a fare gli sci di pianura. Ho "visto" l'ombra del papà in lontananza, lui era sempre veloce, ho "sentito" la sua risata e il suo "dai, dai, corriiiiiiii!" mentre scompariva in mezzo agli alberi. Non avevo paura di rimanere da sola in quella foresta. Sapevo che lui mi avrebbe aspettata, anche se voleva correre libero e veloce come vento, ma non avrebbe permesso mai che io mi sentissi lasciata sola. Spero che lì, dove sta ora, vola libero sui suoi sci preferiti, in mezzo alla neve pura e fresca, lungo il fiume della foresta... Ma sento sempre la sua presenza, so che non mi lascerà mai a sentire la solitudine.

I fili della memoria sono leggeri come una ragnatela. Ma tessono il mondo della nostra personalità, il mondo più resistente e più forte delle catene di ferro.



OLGA TEKSHEVA
I FILI DELLA MEMORIA

pizzo ad ago su base idrosolubile,
ricamo a mano su fotografia
cm. 30 x 30/60
anno 2026

melissa zexter

inga dinga



Mademoiselle Primer esplora la fragile architettura della memoria dell'infanzia: il modo in cui il tempo trasforma gradualmente una persona in una presenza, un'impressione, una figura quasi mitica. A distanza di decenni, la prima maestra difficilmente rimane un volto nitido; ciò che sopravvive è una sensazione: elegante, autorevole, rassicurante e incredibilmente alta. Più che un individuo, diventa l'archetipo della guida, della conoscenza e della prima soglia verso il mondo esterno.

Ritraendo la figura dal punto di vista di un bambino, la sua presenza assume una scala monumentale. L'inquadratura, che ne cela il volto, riflette il modo in cui la memoria dissolve i tratti distintivi, preservandone però la verità emotiva. Lasciando il ritratto volutamente incompleto, l'opera invita lo spettatore a colmare quello spazio con i propri ricordi, intrecciando la nostalgia personale a un'esperienza umana condivisa.

La morbidezza tipica dell'estetica analogica della fotografia stenopeica richiama i contorni sfumati della memoria, mentre la simmetria quasi rituale dell'ambiente evoca la tendenza del ricordo a ordinare, idealizzare e trasformare in mito i frammenti del passato.

Ciò che rimane non è una somiglianza, ma una sensazione. La memoria non conserva i volti: conserva la sensazione di alzare lo sguardo.

INGA DINGA
MADemoisELLE PRIMER

fotocamera stenopeica MO, pellicola negativa medio formato
anno 2020

Quest'opera rappresenta una svolta nella mia pratica artistica. Di solito ricamo su fotografie che ho realizzato personalmente, perché il mio lavoro nasce da un legame intimo con le persone e i luoghi che fotografo; il ricamo prolunga quella relazione, anziché esistere come opera tessile autonoma.

Quando sono stata invitata a confrontarmi con la fotografia stenopeica a colori di Inga Dinga, ho affrontato la figura anonima in modo intuitivo, ricamando con filo d'oro attorno al suo corpo. Man mano che il ricamo prendeva forma, ha iniziato inaspettatamente a suggerire ali o una luce che sembrava irradiarsi dalla figura, rivelando una presenza invisibile racchiusa nell'immagine.

Le cuciture danno vita a un dialogo silenzioso tra fotografia e tessile, facendo convergere due linguaggi artistici in un'unica opera condivisa.





**MELISSA ZEXTER
GOLDEN PASSAGE**

ricamo a mano su stampa a pigmenti d'archivio
cm. 27,94 × 35,56 | 11 × 14 in
anno 2026



Al3vie Editore
Collana Arti Tessili Contemporanee

finito di stampare nel mese di agosto 2026

